

Rassegna stampa

UIL-FPL

Martedì 04 Novembre 2014



Renzi attacca la Cgil: vogliono spaccare il paese. Non sono un uomo solo al comando

Nuovi scontri in piazza a Brescia in occasione della visita del premier La replica del sindacato della Camusso "E' nervoso, ma non evochi complotti"

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA. L'autunno caldo di Brescia si apre alle 10 del mattino in una città blindata, arrabbiata. Centinaia di manifestanti — operai Fiom e Cgil e centri sociali, solo fisicamente divisi nella protesta — aspettano il premier Renzi, accusato di essere «contro il lavoro». Finisce ancora con degli scontri, questa volta tra antagonisti e forze dell'ordine (cariche con lacrimogeni, lancio di uova e pietre, feriti un poliziotto e un carabiniere), proprio mentre il presidente del Consiglio, ospite all'assemblea degli industriali di Confindustria, dal capannone della Palazzoli spa avverte: «C'è un disegno calcolato per spaccare in due l'Italia e dividerla tra padroni e lavoratori. E' un rischio pazzesco. Il lavoro non deve essere terreno di scontro politico. Non si può sfruttare il dolore dei cassintegrati, dei disoccupati, dei precari». Non nomina la Cgil, Renzi, ma il messaggio è chiaro e diretto. Nel pomeriggio arriva la risposta del sindacato di Susanna Camusso: «C'è molto nervosismo nelle parole del presidente del Consiglio. Piuttosto che strizzare l'occhio agli imprenditori, inventarsi complotti o buttarla in politica, il premier dia risposte serie ai problemi seri del Paese. Quella imboccata non è la strada giusta. Al contrario, è proprio quella che divide il Paese»

A Brescia è stata una giornata ad alta tensione. Per Renzi l'accoglienza è a due facce: applausi e richieste di selfie al meeting degli imprenditori alla Palazzoli, 110 anni di storia nel settore elettrico; fischi e contestazioni da parte di gruppi di lavoratori di Fiom e Cgil davanti ai cancelli dell'azienda. In mezzo, il corteo organizzato dal centro sociale Magazzino 47, Cobas e studenti: prima tentano (respinti) di unirsi alla manifestazione della Fiom, poi deviano il percorso per avvicinarsi alla fabbrica. E all'esterno dello stabilimentoscoppianogli incidenti. Traslogan e cartelli («Renzi non hai mai lavorato, giù le mani dal sindacato», «Dopo gli esodati della Fornero, i licenziati di Renzi»), i contestatori hanno presidiato la zona intorno alla Palazzoli. Il presidente del Consiglio, intanto. parla agli imprenditori. «Si è aperta un'opportunità pazzesca, non coglierla sarebbe unerrore gravissimo. Se facciamociò che siamo in grado, l'Italia dei prossimi anni sarà locomotiva in Europa. Ma bisogna avere il coraggio di fareleriforme, orao mai più». In prima fila c'è il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Renzi sta dimostrando leadership e autorevolezza, gli siamo grati perché si è assunto il fardello di far uscire l'Italia dalle secche di regole e culture sorpassate».

Renzi parla dell'Italia, di quello che occorre fare. «Una nuova legge elettorale che non sia più un terno al lotto», «un'unica tassa locale affidata al sindaco», «aiutare le banche a dare credito». Tutti insieme, perché «non c'è un uomo solo al comando» dice replicando all'editoriale di Eugenio Scalfari domenica su Repubblica. «C'è un popolo che chiede di cambiare per sempre. Ci dicevano che eravamo una banda di ragazzini senza esperienza. In tre mesi —aggiunge ironico — abbiamo smesso di essere ragazzini e siamo diventati espressione dei poteri forti. Uomini soli alcomando. La verità è che facciamo paura perché hanno capito che facciamo sul serio».

Il premier si rivolge ai suoi contestatori. «C'è l'idea di dividere l'Italia del lavoro e quella dei padroni. Io dico che non c'è una doppia Italia, c'è un'Italia una e indivisibile». E ancora. «Vogliono criticare il governo? E' un loro diritto. Vogliono provare a cambiare il presidente del Consiglio? Ci provino. Ma se si vuole attaccare il governo ci sono tante strade senza sfruttare il dolore dei cassintegrati e dei disoccupati». Dopol'intervento alla Palazzoli, Renzi ha inaugurato un nuovo forno alla Italcementi e fatto visita agli operai delle Officine Meccaniche Rezzatesi.

PRIPRODUZIONE PISERVATA



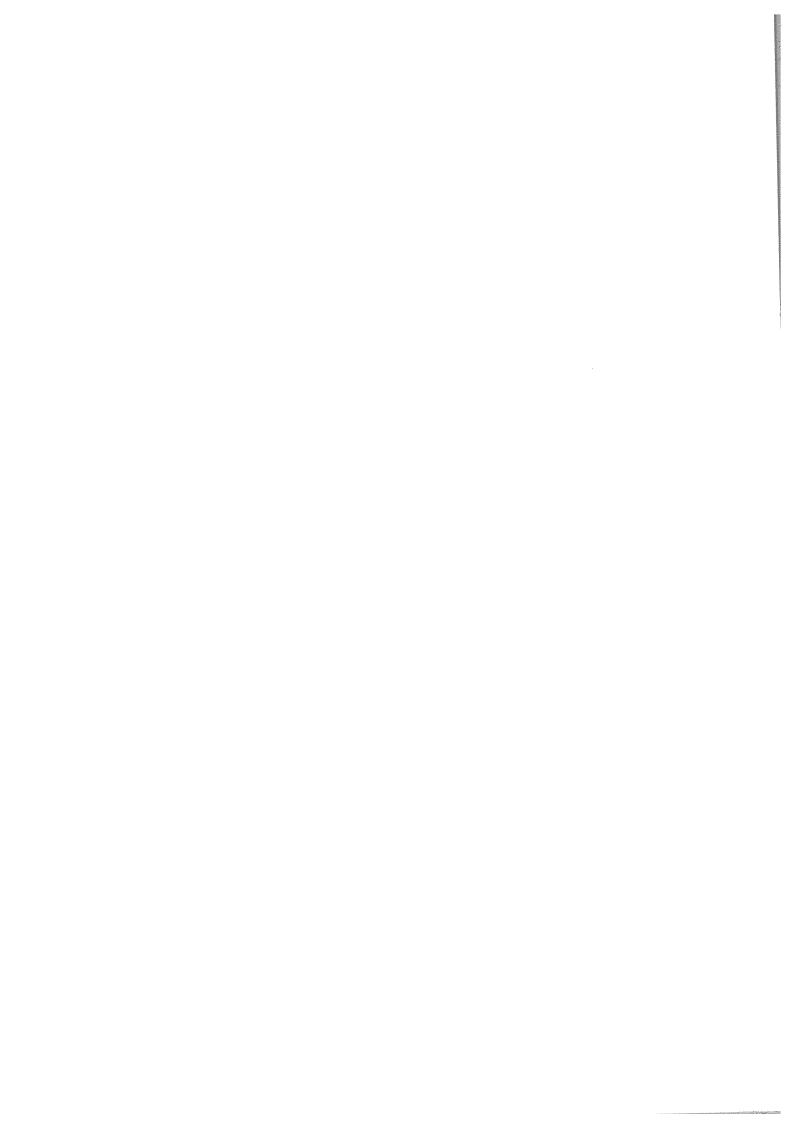
Non si può sfruttare il dolore dei cassintegrati, dei precari, dei disoccupati

Abbiamo un'opportunità pazzesca, se la cogliamo saremo locomotiva d'Europa









IL CASO/ IL PREMIER: UNA SOLA IMPOSTA APPIDATA AI SINDACL COSÌ SI FA VERO FEDERALISMO

Renzi: "Subito la local tax". Ai Comuni 31 miliardi

In Toscana tagli tra il 7 e il 12% tra i dipendenti della Regione e delle agenzie locali

ROBERTO PETRINI

ROMA. «Facciamo una sola tassa della città. Chiamiamola come volete: local tax, Imu, come volete. Ma che sia un'unica tassa che faccia funzionare i servizi esia affidata al sindaco, senza che lo Stato ci metta bocca. Per me federalismo è dare al sindaco la possibilità di decidere». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi rilancia di fronte agli industriali la riforma delle tasse sulla casa.

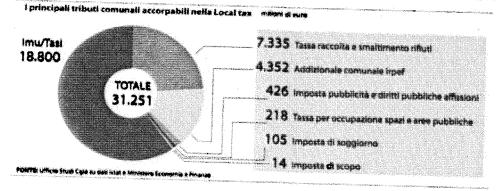
L'eventuale sostituzione della miriade di tasse comunali con la «local tax», che potrebbe entrare nel percorso della legge di Stabilità, porterebbe in un'unica soluzione nelle casse degli oltre 8 mila Comuni italiani oltre 31 miliardi. Secondo la Cgia di Mestre le principali tasse comunali, che potrebbero essere oggetto di accorpamento dal prossimoanno, sono Imu e Tasi (18,8 miliardi), tassa sui rifiuti (7,3 miliardi), l'addizionale comunale Irpef (4,3 miliardi), l'imposta sulla pubblicità (426 milioni), la tassa sull'occupazione degli spazi e aree pubbliche (218 milioni), l'imposta di soggiorno (105 milioni) e l'imposta di scopo (14 milioni).

Non è detto che tutti i "balzelli" entrino nella nuova local tax, quello che tuttavia sembra assai probabile è il ritorno della detrazione nazionale di 200 euro (e di 50 euro per ciascun figlio a carico) per la nuova tassa unica sula casa che darà vita ad una imposta «revisionata». L'attuale meccanismo delle detrazioni è infatti piuttosto complesso: la Uil servizio politiche territoriali ha calcolato che le detrazioni, at-

tualmente riservate alle autonome decisioni dei Comuni, arrivanoa formare fino a 100 mila combinazioni. Di qui la decisione del governo di intervenire anche perché dal 2015 "scade" di fatto la maggiorazione dello 0,8% sulla Tasi che i Municipi possono utilizzare per introdurre le detrazioni inoltre, dal prossimo anno, l'aliquota potrà salire dall'aliquota base dell'1 per mille al 6 per mille. Una sorta di tana libera tutti che lascerebbe ai Comuni mani libere su aliquote e detrazioni, e che il governo vuole scongiurare.

Intanto il governatore Rossi (Toscana) annuncia tagli tra il 7 eil 12% tra i dipendenti della Regione (2.500), delle agenzie regionali (1.500) e tra i medici (8.500): sono dichiarati esuberi e saranno messi in pensione anticipata in deroga alla legge Fornero. Fa parte della manovra per reggere il colpo del taglio da 440 milioni imposto dal governo.

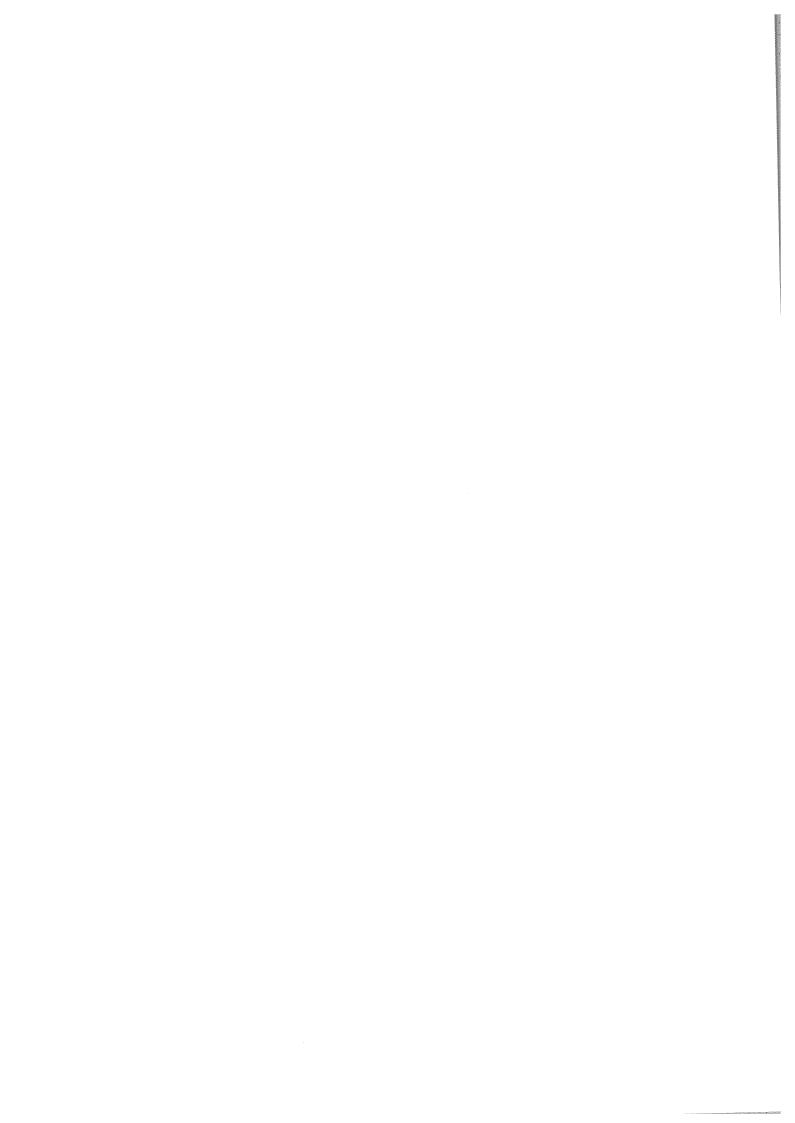
RIPRODUZIONE RISERVATA











Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 1

Renzi-Camusso, un duello che non può ignorare il ruolo dell'Europa

POLITICA 2.0 Economia & Società

di Lina Palmerini

Un duello senza Europa

Proteste a Roma e a Brescia ma su riforma del lavoro e legge di stabilità è Bruxelles che «conta»

ella «assenza dell'Europa» nello scontro in atto parla Antonio Panzeri che di mestiere faceva il sindacalista della Cgil – per tanti anni è stato alla guida della Camera del lavoro di Milano – e da altrettanti (quasi) è europarlamentare nel gruppo socialista europeo. Una voce che incrocia i tre lati di cui è fatta questa vicenda tra sindacati, politica nazionale ed europea che i duellanti sembrano ignorare.

Eppure in questi anni la pressione per cambiare la legge sui licenziamenti è arrivata congiuntamente da Commissione Ue. Fondo monetario, Francoforte. Cioè, quelli che sono i veri interlocutori del Governo. Quelli che possono orientare i mercati. E dunque fare finta che il duello sia a due --Renzi contro la Cgil della Camusso - è un inganno o un gioco delle parti. Un gioco in cui l'opposizione sindacale rafforza il profilo riformista del premier, che in Europa non è affatto forte e di cui pochi sono convinti. Mentre il braccio di ferro di Renzi consente al sindacato di continuare a interpretare il suo ruolo tradizionale. Ma che ormai ha una debolezza sempre più evidente.

Che senso ha protestare a Roma, a San Giovanni, quando la legge di stabilità è passata sotto la lente del commissario uscente Jyrki Katainen che ha anche imposto correzioni al Governo? E che senso ha manifestare fuori dalla fabbrica bresciana se la riforma del lavoro è stata varata da Renzi ben dopo la legge elettorale e la riforma del Senato e solo dopo ulteriori pressioni della Bce e della Commissione? Avrebbe più senso se quelle stesse manifestazioni si fosse in grado di esportarle altrove, nei luoghi dove davvero si decide e si condi-

zionano i governi nazionali. Andare a Bruxelles o Strasburgo e magari non da soli ma insieme agli altri sindacati europei recuperando un grande bersaglio finora mancato: quello di una discussione alta sulla produttività del lavoroche è l'altro deficit tutto italiano.

Il numero di disoccupati italiani è di oltre 3 milioni, i senza lavoro europei sono 26 milioni mentre la percentuale sale se si considerano i giovani fino a 24 anni. «Generation jobless» l'aveva chiamata l'Economist mentre altri hanno battezzato quest'ultimo decennio per l'Europa "the lost decade". Un mondo che finora è sfuggito alla rappresentanza sindacale italianae rischia di restarne fuori anche in futuro se non ci si muove su un livello sovranazionale europeo. È questa la domanda implicita di Antonio Panzeri quando parla del «grande assente che è l'Europa». Matteo Renzi prova a dare battaglia, con alterni risultati, contro la Merkele – prima – contro Barroso. E il sindacato?

«Serve un progetto per l'Europa», insiste Panzeri che racconta di come sia la Ces - il sindacato europeo - sia la Business Europe - l'associazione di imprese - siano solo un agglomerato di sigle nazionali senza un potere incisivo. «Possono intervenire solo ex post, praticamente non hanno alcuna forza negoziale».

Immaginare dunque un livello negoziale europeo diventa sempre più una questione sul tavolo. A maggior ragione se la Cgil lamenta di essere stata estromessa dalla concertazione nazionale visto che i suoi eventuali risultati sarebbero finiti sotto la lente e le osservazioni puntute di Katanein. Per esempio, avrebbepiù senso che la Cgil alzasse la voce sul piano di investimenti di 300 miliardi del piano Juncker invece che chiedere una patrimoniale agli italiani.

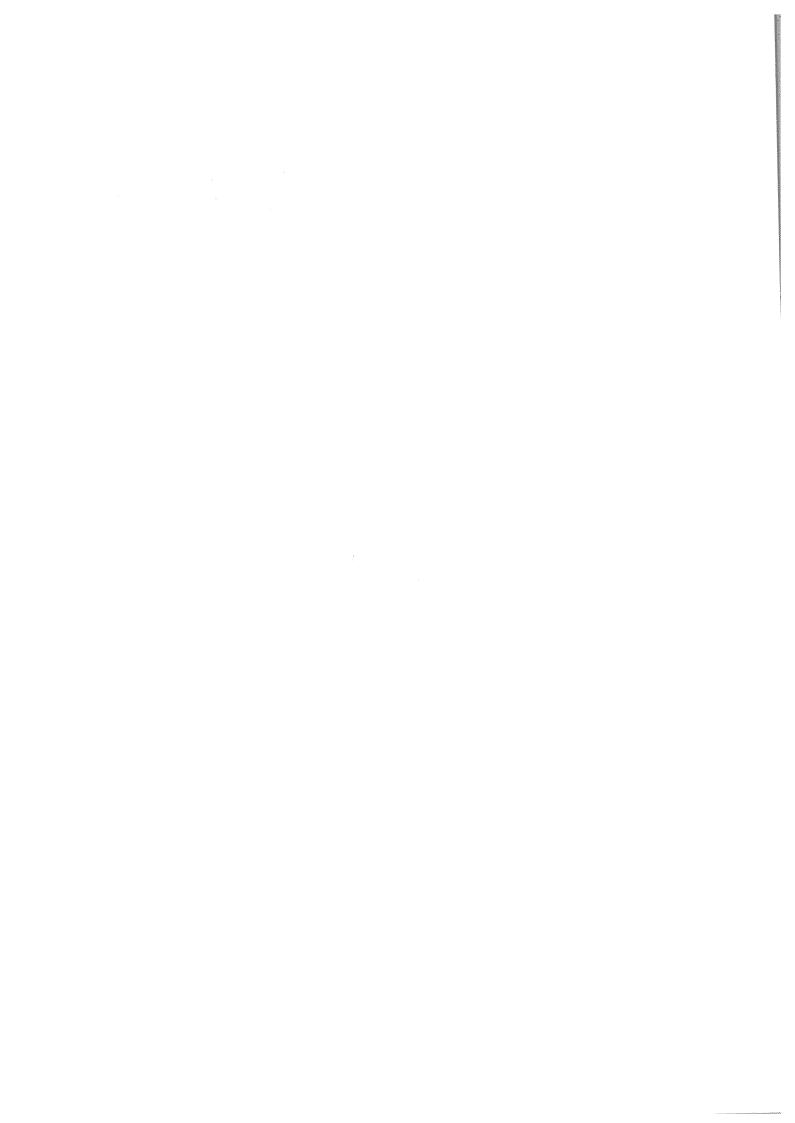
O REPRODUZIONE RESERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

«Politica 2.0 – Economia & Società» di Lina Palmerini www.ilsole24ore.com







I sindaci da Renzi per ridurre i tagli ai Comuni

Piano del premier in 5 punti per frenare le proteste

Una volta chiuso questo fronte, poi bisognerà affrontare quello con le Regioni

19

miliardi

È il peso della finanziaria sui Comuni secondo Renzi. Ma per Fassino il conto è più alto: 3,7 miliardi 300

milioni

La riduzione del taglio imposto ai Comuni che il presidente del Consiglio proporrà a Fassino

FRANCESCO MAESANO ROMA

Secondo contatto a Palazzo Chigi. Alle 15 di oggi Piero Fassino sarà di nuovo a Roma per incontrare il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio. L'Anci e il governo si rivedono per misurarsi sulla Legge di Stabilità dopo cinque giorni di contatti intensi sull'asse Roma-Torino.

Sul tavolo ci sono cinque carte buone per chiudere la partita prima che giovedì si apra a Milano l'assemblea dei Comuni e le tensioni tra sindaci e governo finiscano sul palco. Qualcuno, come il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha già pronto il discorso. «Dovremo adottare delle iniziative forti contro questo governo che mortifica i Comuni e danneggia la vita e la serenità delle famiglie italiane», preannunciava ieri.

E allora eccola la road map in cinque punti che Renzi, Delrio e Fassino limeranno nel pomeriggio. Si parte da una riduzione del taglio imposto ai Comuni intorno ai 300 milioni. Poi si ragionerà di un accordo tra lo Stato e le Regioni perché queste ultime non scarichino il costo della spending review sui Comuni, punto delicato visto che i rapporti tra l'esecuti-

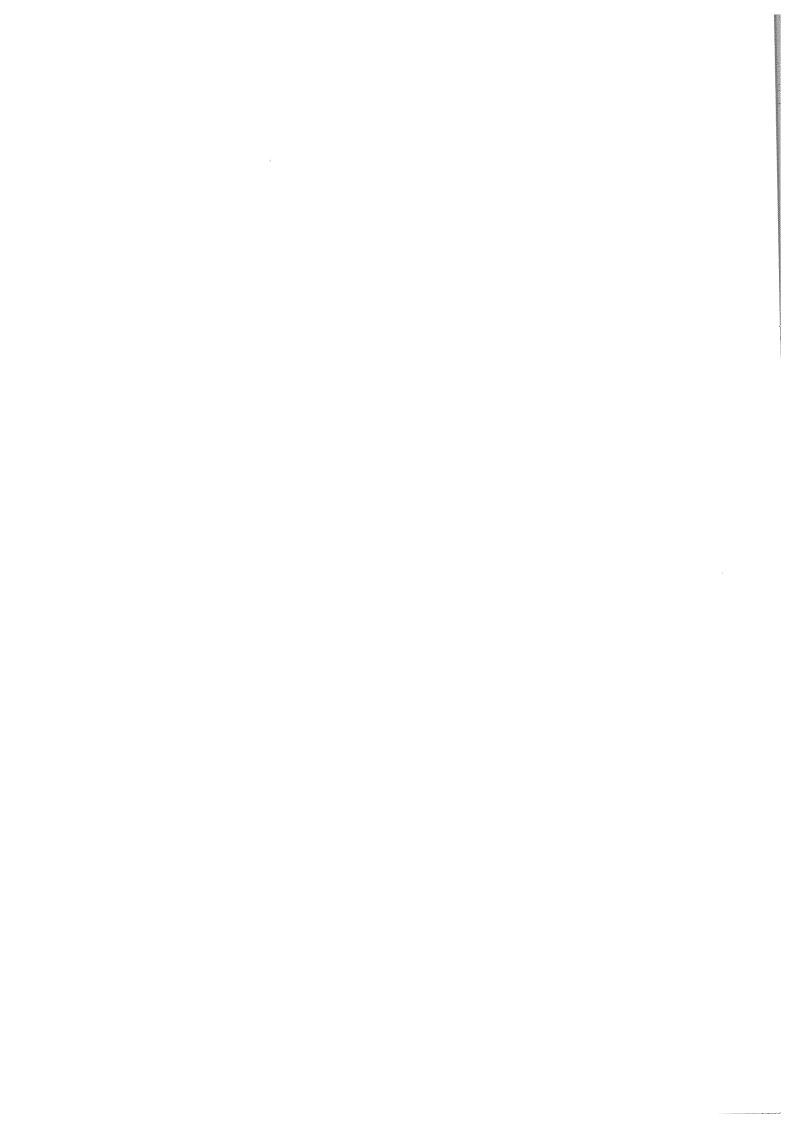
vo e i presidenti di Regione sono piuttosto freddi e a complicare il quadro è piovuta l'accusa della Corte dei Conti di truccare i bilanci.

C'è la questione della tassa unica, la Local Tax, gradita all'Anci e già accolta da Palazzo Chigi. C'è quella dell'accelerazione nel processo di abolizione delle funzioni delle province. E poi c'è un quinto aspetto, un po' tecnico ma per nulla marginale. Oggi i Comuni chiederanno al governo di spalmare su più anni il trasferimento dei residui attivi al fondo per i crediti di non facile esigibilità. Viceversa temono di vedere vanificati gli effetti dell'allentamento del patto di stabilità.

Se a Renzi riuscirà di chiudere il fronte con i Comuni gli resterà quello aperto con le Regioni e un percorso parlamentare mai facile per la Legge di Stabilità. Ieri il ministro Boschi ha richiamato i colleghi di governo a non tentare l'assalto alla diligenza con la complicità di qualche parlamentare, invitandoli ad astenersi dall'orientare emendamenti durante i passaggi in Aula come è accaduto durante la discussione dello Sblocca Italia. Un segnale di nervosismo in una partita che Palazzo Chigi, sotto la lente di Europa e Quirinale, vorrebbe chiudere senza incertezze.







Lettori: 2.540.000 Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 5

D'Attorre: chi sbaglia è Matteo, noi così votiamo no

L'esponente della minoranza pd: impensabile una delega in bianco con una fiducia blindata

Il premier è totalmente sbilanciato sulle ragioni delle grandi imprese Non vogliamo riprenderci il Pd ma correggere una politica sbagliata

La scissione

«Talvolta Renzi sembra più preoccupato del fatto che noi rimaniamo»

ROMA «Chi sbaglia è Renzi».

Non è vero che la Cgil ha un disegno per spaccare il Paese, onorevole Alfredo D'Attorre?

«Sono stupito. La caratteristica più felice di Renzi era la capacità di cogliere gli umori del Paese, invece la Cgil si è fatta veicolo di una protesta sociale molto più ampia e lui non lo sta capendo. La linea della spallata per mettere fuori gioco i corpi intermedi è fallita».

Non è la minoranza che tenta la spallata al governo?

«No. lo vorrei che tornasse alle ragioni per cui è nato. L'avvio, con gli 80 euro e la tassazione delle rendite, era stato positivo. Ma dopo le Europee ha imboccato la via sbagliata».

È arrabbiato perché Renzi blinda il Jobs act?

«Sbaglia a non fidarsi di noi, che ci siamo esposti all'accusa di un eccesso di lealismo nei confronti del governo. È impensabile che la delega possa essere approvata alla Camera in una versione fotocopia del Senato, sarebbe insostenibile dal punto di vista costituzionale. Non si può espropriare il Parlamento facendogli votare per due volte, con una fiducia blindata, una delega in bianco».

Darete battaglia?

«Ripresenteremo gli emendamenti, ci sono correzioni che vanno assolutamente introdotte. Ma è paradossale che si chieda disciplina rispetto a una decisione della direzione del Pd che non viene attuata da chi l'ha proposta».

Vot**erà la fiducia**?

«Lavoreremo fino all'ultimo per un'intesa, le condizioni ci sono. Se così non fosse è evidente che ognuno sarà coerente e si assumerà fino in fondo le proprie responsabilità».

Lei contesta una «disciplina da soviet» e Guerini le ricorda com'era con Bersani.

«Con Bersani il Pd ha visto l'impallinamento di Marini e Prodi, Guerini si riferiva a questo? E non è rispettoso accusarci di difendere una posizione solo per finire sui giornali, forse Guerini è condizionato dal modus operandi di Renzi».

Bersani sosterrà la battaglia per l'articolo 18?

«L'ex segretario si preoccupa dell'unità del Pd molto più di quanto non faccia il segretario in carica. Un paradosso».

Pensa che Renzi voglia spingervi verso la scissione?

«Talvolta sembra più preoccupato del fatto che noi rimaniamo. Il mondo del lavoro però non ci chiede di chiuderci in una nicchia, ma di rimanere protagonisti del confronto politico, dentro il Pd».

E la manovra, la vota?

«Non ci sono risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali e il Jobs act si riduce al-l'abolizione dell'art. 18 più una montagna di chiacchiere».

Volete riprendervi il Pd?

«Adesso vogliamo correggere una politica economica sbagliata che non ha ottenuto nulla di sostanziale in Europa e che rischia l'anno prossimo di aggravare recessione e disoccupazione».

Landini leader di una sinistra del 10 per cento?

«Landini ha ragione, sindacato e politica devono mantenere ruoli distinti. E concordo sulla necessità di lavorare a un patto dei produttori tra imprese e lavoratori. È uno dei grandi errori di Renzi, che delegittima il mondo del lavoro ed è totalmente sbilanciato sulle ragioni dei grandi imprenditori».

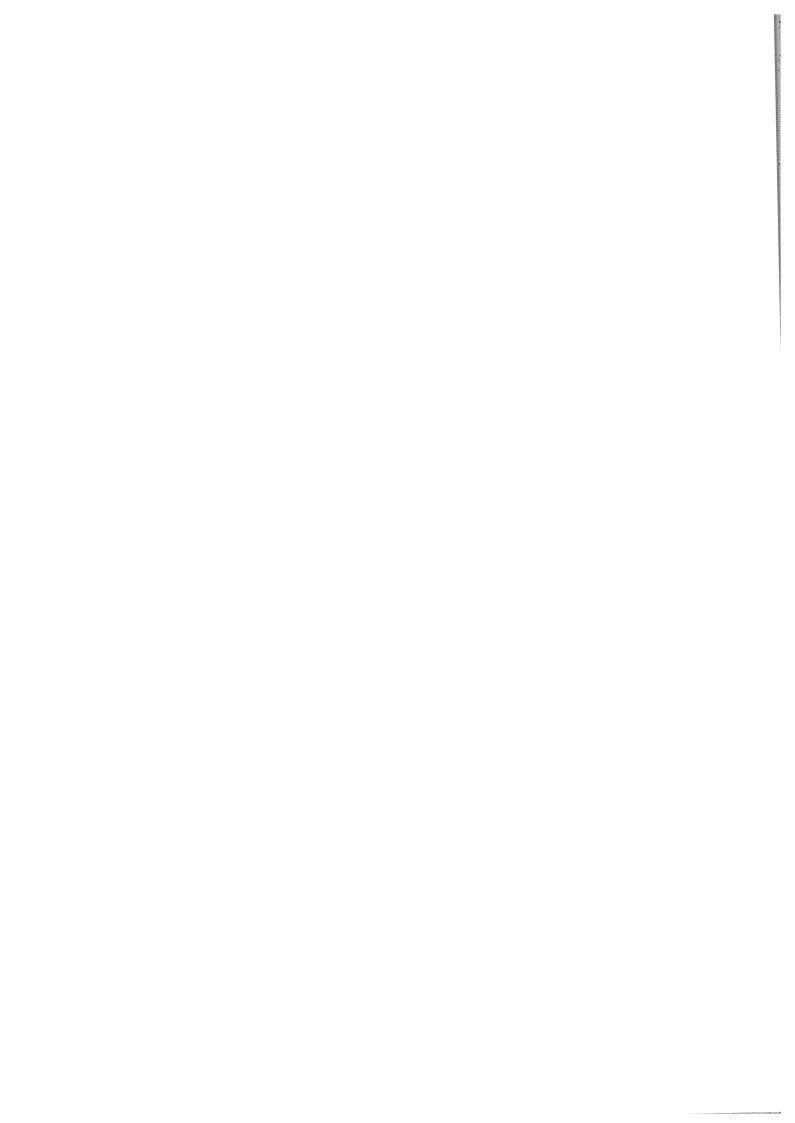
Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVAT



Chi è
Alfredo
D'Attorre,
41 anni,
deputato,
fa parte della
minoranza pd





Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 12

L'INTERVISTA/L'EX LEADER DELLA CGIL: "HO RICEVUTO TANTE SOLLECITAZIONI"

offerati: pronto a scendere in campo in Liguria



"Civuole discontinuità la Regione è in crisi Sbagliato fare le primarie a ridosso del Natale"



GIOVANNA CASADIO

Lettori: 2.848.000

Diffusione: 431.913

ROMA. «Entro la fine della settimana decido se candidarmi alle primarie». Sergio Cofferati, l'ex leader della Cgil che portò in piazza 3 milionidipersone in difesa dell'articolo 18 nel 2002, dicedi essere tormentato sulla scelta di correre in Liguria, sua terra d'adozione dove vive da anni, per la carica di "governatore". Cofferati in campo è la rivincita della sinistra dem nelle primarie per le regionali della prossima primavera, miccia di scontri nel partito.

Cofferati, allora si candida in Liguria?

«Ci sono molte sollecitazioni perché lo faccia. Ci sto pensando, però nel giro di pochi giorni deciderò. È indispensabile che scadenze delicate come quelle elettorali avvengano con la linearità del caso e con i tempi necessari per definire le scelte».

Quindi, entro quando decide?

«Entro la fine della settimana, sabato o domenica. Credo sía giusto dare una risposta».

È una sfida a Renzi e ai renziani?

«No. Penso che questa Regione stia vivendo una vera e propria emergenza, che riguarda la sua economia e di conseguenza anche la messa in discussione della coesione sociale del territorio Questa emergenza porta a caricare le elezioni regionali di una tensione e di una aspettativa in più».

Con una sua candidatura le primarie sono inevitabili?

«Le primarie sono già state decise. Trovo sbagliata la scelta della data, che è il 21 di dicembre, praticamente la domenica di Natale. Non mi pare una scelta oculata. Spostarle dai 21 all'11 di gennaio non cambierebbe nulla.

Ma l'11 gennaio rappresenterebbe un segno dirispetto peri cittadiniche, apochigiorni dal Natale, sono impegnati nel costruirsi qualche ora di serenità».

Pensa ci voglia discontinuità nell'amministrazione ligure?

«Si. Il modello economico ligure è in crisi verticale, perché lo schema di qualche decennio fa, che vedeva nel superamento dell'industria primaria e della sua sostituzione con attività a forte contenuto tecnologico e forte capacità di innovazione, si è oggettivamente arenato. Dunque bisogna ripensare non soltanto ai pur gravi problemi idrogeologici, che hanno rappresentato il dramma di questi ultimi tempi, ma ancora prima il tema complessivo del lavoro e dei luoghi in cui il lavoro si incardina, siano essi quelli industriali o siano essi quelli dei servizi».

Il nodo lavoro-articolo 18 si ingarbuglia?

«Sono due le priorità assolute: una riguarda lo sviluppo e la crescita-senza una politica fatta di robusti investimenti pubblici in grado di stimolare anche gli investimenti dei privati, l'economia non tornerebbe a crescere e dunque non ci sarebbe nuovo lavoro. L'idea che l'occupazione si crei con la flessibilità del mercato del lavoro è un'idea priva di fondamentoesmentitadai fatti degli ultimi anni. Il secondogrande tema è quello del rilancio delle attività produttive. Un suggerimento a Renzi. Penso sarebbe utile che il governo stabilisca insieme ai suoi interlocutori, cioè imprese e rappresentanze dei lavoratori, quali sono le materie sulle quali negoziare con loro, quali quelle sulle quali si confronta per raccogliere le loro valutazioni equelle di cui li informa, fissando anche i templ e le modalità di questi confronti».

Comunque il decisionismo renziano manda in soffitta anche le primarie in vista delle regionali della prossima primave-

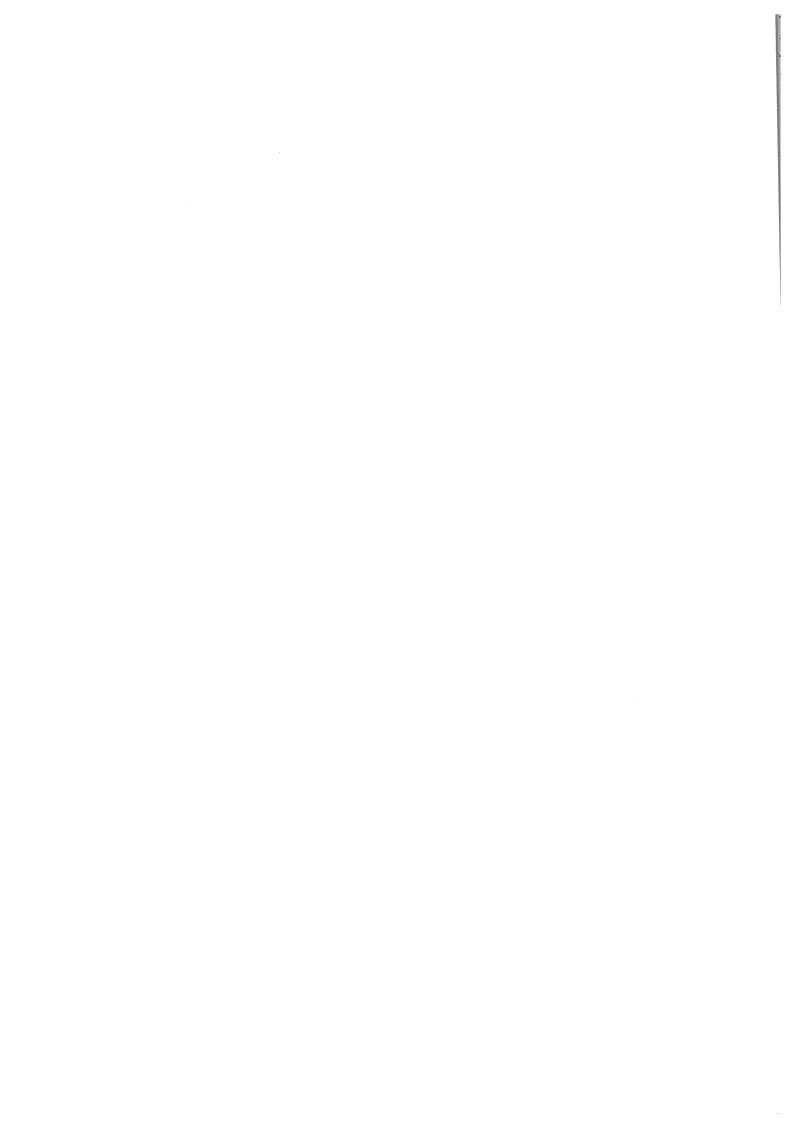
«No, perchéle primaries i fanno. L'unica accortezza è che siano primarie contendibili e di non farle, come potrebbe capitare in Liguria, in una data che crea difficoltà ai cittadini. Occorrono attenzione e un po' di rispetto per gli elettori».

C RPRODUZIONE RISERVATA









da pag. 4

Lettori: 1.427.000 Diffusione: 271.803

Dir. Resp.: Mario Calabresi

ILCASO

SFIDA APERTA TRA PREMIER E SINDACATO

FEDERICO GEREMICCA
ALLE PAGINE 4 E S

E la teoria del complotto oscura nel premier la filosofia del sorriso

Cambio di clima, il leader si sente braccato

RENZIANI

Non capiscono se il capo sia in difficoltà vera o stia solo cambiando schema

LA SFIDA

La novità è che Fiom e Cgil hanno deciso di accettare il corpo a corpo



raccato quasi piazza per piazza. Contestato ovunque vada da operai che rischiano il posto, da precari e disoccupati, e ieri anche dai centri sociali. Ecco le ultime foto del più giovane presidente del Consiglio della storia repubblicana in visita a città e fabbriche. Dopo tanto tirare la corda, era forse inevitabile che accadesse: Cgil e Fiom, irrise e sfidate ad ogni occasione. cominciano a «muovere la piazza», e per Matteo Renzi un autunno che già s'annunciava caldo, va facendosi rapidamente rovente. Si può ormai dire, insomma - e le prossime settimane lo dimostreranno - che è ufficialmente partita la «caccia al premier». Ma, ancor più del nuovo capitolo della Grande Guerra in corso nel triangolo Renzi-Camusso-Landini, a colpire - dopo la giornata di ieri sono il tono ed il profilo che va assumendo la strategia del premier nello scontro coi sindacati.

«Non mi spavento delle contestazioni - dice, una volta a Roma, a qualcuno tra i più preoccupati dei suoi collaboratori -. Sono manifestazioni organizzate e fanno parte dei rischi e del lavoro di chi governa. Forse dà fastidio il fatto che jo vada nelle fabbriche a parlare con imprenditori e operai senza chiedere il permesso e la mediazione di nessuno. Ma devono abituarsi, perché continuerò a fare così». E ha già in calendario nuove visite a importanti realtà produttive come la Piaggio c l'Alcatel...

Eppure la teoria del disegno, del complotto - alla quale, in verità, quasi nessun governante è riuscito a sfuggire nei momenti di più acuta difficoltà - va lentamente oscurando la filosofia dell'ottimismo che aveva distinto i primi sei mesi almeno dell'azione del premier. Può darsi si tratti perfino di una sorta di autodifesa psicologica da parte di un leader che presume molto di sè, che ama esser amato e che ha forse difficoltà ad accettare che qualcuno possa non restare ammaliato dalle sue sirene politiche: ma se anche fosse così, il dato non cambia. E il dato è appunto questo: la teoria del complotto che lentamente sostituisce la filosofia del sorriso, gufi e rosiconi che volteggiano ovunque a dispetto del cambiamento di verso, la «bella politica» - l'evocata e tanto esaltata «bella politica» - che cede il passo ad una cupezza inattesa: una lamentazione che comincia a preoccupare anche i renziani della prima e addirittura primissima ora. che non capiscono ancora se Matteo si trovi di fronte a difficoltà che giudica serissime o se stia, più semplicemente, cambiando lo schema di gioco.

La sola mattinata di ieri è suffi-

ciente a confermare il mutamento di argomenti e tono. Prima denuncia: c'è un disegno, studiato e progettato, per dividere il mondo del lavoro e spaccare l'Italia. Seconda denuncia: si sfrutta il dolore dei disoccupati per cercare di far saltare il governo. Terza denuncia: prima dicevano che eravamo ragazzini, oggi che siamo poteri forti... Oggetto nient'affatto misterioso degli allarmi del presidente del Consiglio è naturalmente il sindacato che - in maniera per molti sorprendente - sta diventando per Renzi quel che la magistratura era per Berlusconi. Con una differenza non di poco conto: che Cgil e Fiom hanno deciso, ufficialmente e apertamente, di accettare la sfida e di rispondere colpo su colpo. «C'è molto nervosismo nelle parole del presidente del Consiglio che ancora una volta evoca fantasmi e complotti, lancia invettive e ammonimenti ma evita accuratamente di dire come si crea lavoro e come si rilancia il Paese», replica così ieri sera la Cgil: «Quella imboccata non è la strada giusta. Al



LA STAMPA

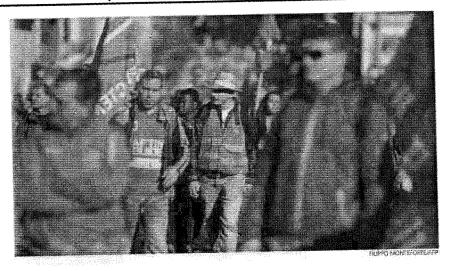
Diffusione: 271.803 Dir. Resp.: Mario Calabresi

da pag. 4

contrario, è proprio quella che divide il Paese». Lo sforzo organizzativo messo in campo, del resto, è enorme. La manifestazione di piazza San Giovanni due sabati fa; lo sciopero dei metalmeccanici, che Maurizio Landini ha addirittura deciso di sdoppiare (il 14 a Milano e il 21 a Napoli); lo sciopero generale della Cgil, per il quale si stanno solo definendo modalità e giorno; e proteste e contestazioni ovunque il premier dovesse recarsi in visita. Un autunno che rischia, dunque, di farsi incandescente: e addirittura difficilmente controllabile se alle tensioni sociali si sommerà l'opposizione che la minoranza Pd (in aperto accordo con la Cgil) preannuncia nelle aule del Parlamento. La scintilla che potrà dare fuoco alle polveri dovrebbe essere la decisione di porre la fiducia sul Jobs Act anche alla Camera dei deputati. «Il Parlamento non può esser ridotto a passacarte», ha minacciosamente avvertito Roberto Speranza, presidente dei deputati pd.

Lettori: 1.427.000

Dunque non resta che attendere. Un mese, non di più, potrebbe esser sufficiente per ipotizzare con maggior precisione la traiettoria della parabola di Renzi. Il bivio non è cambiato, rimane lo stesso: puntare al 2018, se ce ne sarà la possibilità; cercare la resa dei conti con elezioni in primavera, se i dersi. Cercare, appunto. Napolitano permettendo...



Le piazze

La manifestazione di due sabati fa in piazza San Glovanni a Roma è stato il la di una stagione di protesta



In Parlamento. Con la sessione di bilancio disco verde solo ai Dl in scadenza

Lavoro e riforme istituzionali lasciano il passo alla Stabilità

GIUSTIZIA E SBLOCCA ITALIA Il governo ha chiesto ieri la fiducia sul Dl giustizia civile che sarà votata oggi. Più che probabile lo stesso destino per lo sblocca-Italia

ROMA

È iniziata ufficialmente ieri alla Camera la sessione di bilancio, con l'ingresso della Legge di stabilità 2015. La madre di tutti i provvedimenti ha pressoché spinto nei cassetti tutte le altre leggi in cantiere in Parlamento. Almeno a Montecitorio, compresi il Jobs act e le riforme istituzionali con l'addio al Senato, Uno stop che durerà per tutto novembre. Gli spazi di lavoro saranno riservati solo ai decreti legge, anche se sono appena due quelli oggi in vigore. E di peso: la riforma della giustizia civile (su cui oggi la Camera sarà chiamata a votare la fiducia) e lo Sblocca cantieri-Sblocca Italia (al Senato), che tral'altro sono a un filo della decadenza: martedì 11.

Lastabilità 2015 catalizza i lavori parlamentari. Ma non per questo potrà mettere dietro la lavagna undibattito politico ac-

ceso anche all'interno del Pd, e un confronto tra il Governo e i sindacati che giorno dopo giorno sale di tono. Come dire che, tra un occhio ai conti e uno all'arena della politica e dello scontro sociale, per Matteo Renzi si conferma la previsione di un autunno di fuoco. Senza scordare che Palazzo Chigi deve ancora mantenere parecchie, forse troppe, promesse: gli altri disegni di legge sulla giustizia desaparecidos (sono 5, varati dal Cdm ma mai approdati in Parlamento), la cosiddetta "buona scuola". Per non dire di tutti i tasselli della legge delega fiscale ancora da applicare dopo il 730 (dichiarazione dei redditi) precompilato, benedetto giovedì dal Consiglio dei ministri. E ancora una legge che prima ancora di nascere già fa tremare parecchie corporazioni e mille interessi: la legge annuale sulla concorrenza.

Il cammino della Stabilità non si annuncia del tutto in discesa. E i tempi di esame alla Camera saranno strettissimi, lasciando già prefigurare almeno due voti di fiducia (prima a Montecitorio, poi a Palazzo Madama) e un passaggio ancora più rapido al Senato, con il

rischio di una terza lettura della Camera. Come dire che tutto, se andrà bene, finirà sotto Natale. Come sempre. Ieri intanto sono iniziate le audizioni della commissione Bilancio. Le altre commissioni devono dare il loro parere entro giovedì 6. Poi dopo il voto della manovra in commissione Bilancio il testo della manovra approderà in aula a Montecitorio lunedì 24. E di qui andrà di corsa al Senato.

Sui decreti legge il Parlamento continuerà a lavorare. La Camera vota il decreto sulla giustizia civile, il Senato lo Sblocca-Italia. Il governo ha annunciato ieri la richiesta del voto di fiducia sul Dl giustizia, che sarà votato oggi. Più che probabile lo stesso destino per lo Sblocca-Italia (in commissione sono stati presentati oltre 900 emendamenti). Restano fermi i "semplici" disegni di legge. Anche il Jobs act (che tra l'altro è in Parlamento da 214 giorni): questa settimana la commissione Lavoro alla Camera è impegnata con la Stabilità e solo la successiva si occuperà del testo. La presentazione degli emendamenti dovrebbe arrivare attorno al 12 novembre.

€ RIPRODUZIONE RISERVATA





Lettori: 951.000 Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

I provvedimenti e le scadenze

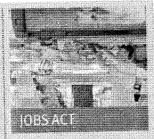


Via libera per Natale Perla Stabilità 2015 ieri sono iniziate te audizioni della commissione Bilancio alla Camera. Le altre commissioni devono dare il loro parere entro giovedi 6. Poi dopo il voto della manovra in commissione Bilancio il testo della manovra approderà in aula a Montecitorio lunedi 24. E di qui andrà di corsa al Senato. Con il rischio di una terza lettura alla Camera entro Natale



GHISTIZIA CIVILE

Da convertire per l'11 novembre Il governo ha annunciato ieri la richiesta del voto di fiducia alla Camera sul decreto legge giustizia, che sarà votato oggi. Più che probabile lo stesso destino, al Senato, per lo sblocca Italia (in commissione sono stati presentati oltre 900 emendamenti). Entrambi i provvedimenti dovranno essere convertiti in legge entro l'11 novembre



Emendamenti entro il 12

Questa settimana la commissione Lavoro alla Camera è impegnata con la discussione sulla Stabilità e solo la successiva si occuperà del disegno di legge sul Jobs act. In commissione il Pd spera di trovare un'intesa al suo interno prima della scadenza per la presentazione degli emendamenti, attesa intorno al 12 novembre, e prima del voto in



eb!qbh/!!:

L'ANALISI

Barbara Fiammeri

Paura del voto e premio di lista, vacilla il patto del Nazareno

a settimane si parla di un nuovo incontro tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi sulla legge elettorale. Invece non solo il vis a vis non c'è stato, ma i segnali lanciati negli ultimi giorni lasciano intendere che il patto del Nazareno non è più così saldo. Da Palazzo Chigi ieri sera confermavano che al momento il nome Berlusconi non compare nell'agenda del Premier. Molti tra le fila di Fie alcunitra quelle democratiche legano il tramestio pattizio alle vicende giudiziarie di Denis Verdini, il "notaio" del Nazareno, braccio destro del Cavaliere ma anche interlocutore privilegiato di Renzi, che per questo è stato punzecchiato ripetutamente dai suoi oppositori interni a partire da Pier Luigi Bersani.

Verdini ieri è stato rinviato a giudizio per corruzione assieme all'ex sottosegretario Nicola Cosentino nell'ambito dell'inchiesta sulla P3. È il terzo rinvio a giudizio in poco più di tre mesi. A luglio c'era stato quello per associazione a delinquere e bancarotta fraudolentanell'inchiestasul Credito cooperativo fiorentino e poi a settembre era arrivato il rinvio per finanziamento illecito. Adesso ci risiamo. E non è stata una sorpresa. Tanto che non viene ritenuta affatto una coincidenza l'aut aut inviato dal vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini che attraverso «Repubblica» avverte: «Fisi decida o su Italicum trattiamo con altri». Equel «si decida» è sulle modifiche alla riforma elettorale.

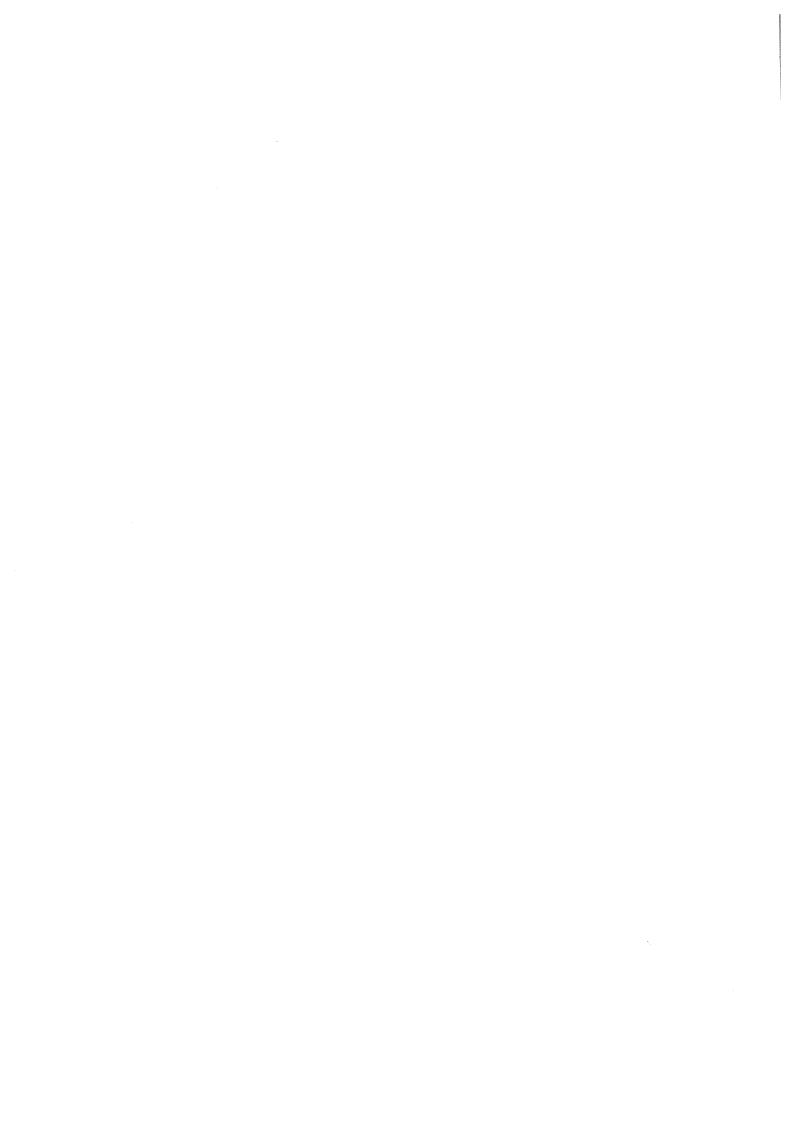
Renzi vuole il premio di lista ma Berlusconi, dopo averglielo concesso, adesso sta tentando una retromarcia per evitare che il Nazareno si traduca in un «patto leonino» (Brunetta dixit). Masul prendere o lasciare di queste c'è anche un'altra interpretazione. Una foto con Berlusconi e Verdini di questi tempinon sarebbe molto popolare per il premier già alle prese con Jobs act, moti di piazza e Legge di stabilità. E poi comincia a non fidarsi della tenuta di Fi, al di là delle rassicurazioni di Berlusconi. Non è solo un'ipotesi. Lo dimostra il dissenso emerso esplicitamente in occasione della riforma costituzionale e la debacle dei candidati azzurri per la Consulta, ultima Alessandra Sandulli, ritiratasi proprio per evitare la fine dei suoi predecessori. Sulla legge elettorale i «no» si moltiplicherebbero. E per due ottime ragioni: il timore di elezioni a breve e l'impossibilità per molti di tornare in Parlamento.

Berlusconi però non può permettersi di rompere con Renzi. Il rischio che il premier «si rivolga altrove» è tutt'altro che infondato anche perché nel centrodestra, fuori da Fi, tutti preferiscono il premio di lista che li rende liberi dall'obbligo di alleanza con il Cavaliere. È vero però che la paura di una fine repentina della legislatura, scenario che diventa più concreto con l'approvazione della legge elettorale, è condiviso dalla gran parte dei parlamentari e, come si è già visto in passato, l'istinto di sopravvivenza è il più forte a resistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Il retroscena Berlusconi offre patto al premier contro la sinistra

Marco Conti

A page 7

L'ex Cavaliere prepara l'offerta a Renzi: patto di governo anche sull'economia

UN PACCHETTO UNICO CON LEGGE ELETTORALE E RIFORME ISTITUZIONALI DA ATTUARE CON FORZA ITALIA ISOLANDO LA FRONDA PD IL RETROSCENA

ROMA Alla possibilità di una modifica della legge Severino che aiuti Silvio Berlusconi non crede nemmeno l'interessato. Il can-can mediatico forzista, seguito alla pronuncia del Tar che ha rimesso De Magistris al suo posto come sindaco di Napoli, proseguirà, ma dentro FI si confida più sulla possibile pronuncia della Corte Europea che su una modifica della normati-

ĚFFETTI

La data cerchiata in rosso sul calendario del Cavaliere, è il 19 febbraio 2015. In quella data dovrebbe terminare l'affido ai servizi sociali e Berlusconi riprenderà piena agibilità con la possibilità di tornare a girare l'Italia in vista anche dei congressi che FI terrà a primavera. Malgrado il tesseramento non vada a gonfie vele e si prevedano 300 mila tessere rispetto al milione e cento del 2011, la contesa interna si va surriscaldando e gli effetti sulla tenuta dei gruppi parlamentari è evidente.

Giovedì si tornerà a votare per i giudici costituzionali, ma il partito è spaccato con i campani che non hanno ancora ricucito con il resto del partito dopo il caso Cosentino.

e Fitto che continua a muoversi in maniera autonoma. La scarsa solidarietà tributata ieri a Verdini dopo la decisione del tribunale di Roma di rinviarlo a giudizio per corruzione, contribuisce ad avvelenare il clima interna rendendo sempre più difficile per il Cavaliere la tenuta dei parlamentari. E' questo uno dei motivi, se non il principale, che lo costringono a prendere tempo sulla legge elettorale, così come a tergiversare sul riconoscimento delle unioni omosessuali. La seppur timida apertura del Cavaliere al premio di lista e non più di coalizione, ha scatenato una durissima reazione interna che ha costretto Berlusconi a prender tempo. Molto pragmaticamente l'ex premier non ha preclusioni al premio di lista che gli eviterebbe estenuanti trattative con i potenziali alleati. Lo sbarramento, magari intorno al 5%, spingerebbe i più piccoli a chiedere ospitalità in lista e se poi al ballottaggio dovesse andare il candidato del Pd con quello del M5S, non avrebbe dubbi su chi appoggiare.

Ieri il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini, dalla colonne del Corriere ha inviato una sorta di ultimatum a FI. Nel «basta perdite di tempo» del vicesegretario si coglie il nervosismo per i continui stop and go del Cavaliere che, intervistato di recente dal Messaggero, indicò per il prossimo febbraio il mese entro il quale varare l'Italicum. Febbraio, appunto, lo stesso mese nel quale Cavaliere terminerà i servizi sociali.

VELINE

A differenza di Renzi, Berlusconi non ha fretta e non tanto perché teme che il premier voglia la legge elettorale per andare ad elezioni anticipate, quanto perché punta una volta terminati gli obblighi giudiziari - a proporre a Renzi una sorta di appoggio-contrattato al governo che sollevi la maggioranza dal "ricatto" della sinistra radicale. Un pacchetto unico - quello che ha in testa il Cavaliere - composto dalla legge elettorale, dalle riforme istituzionali e da quelle economiche.

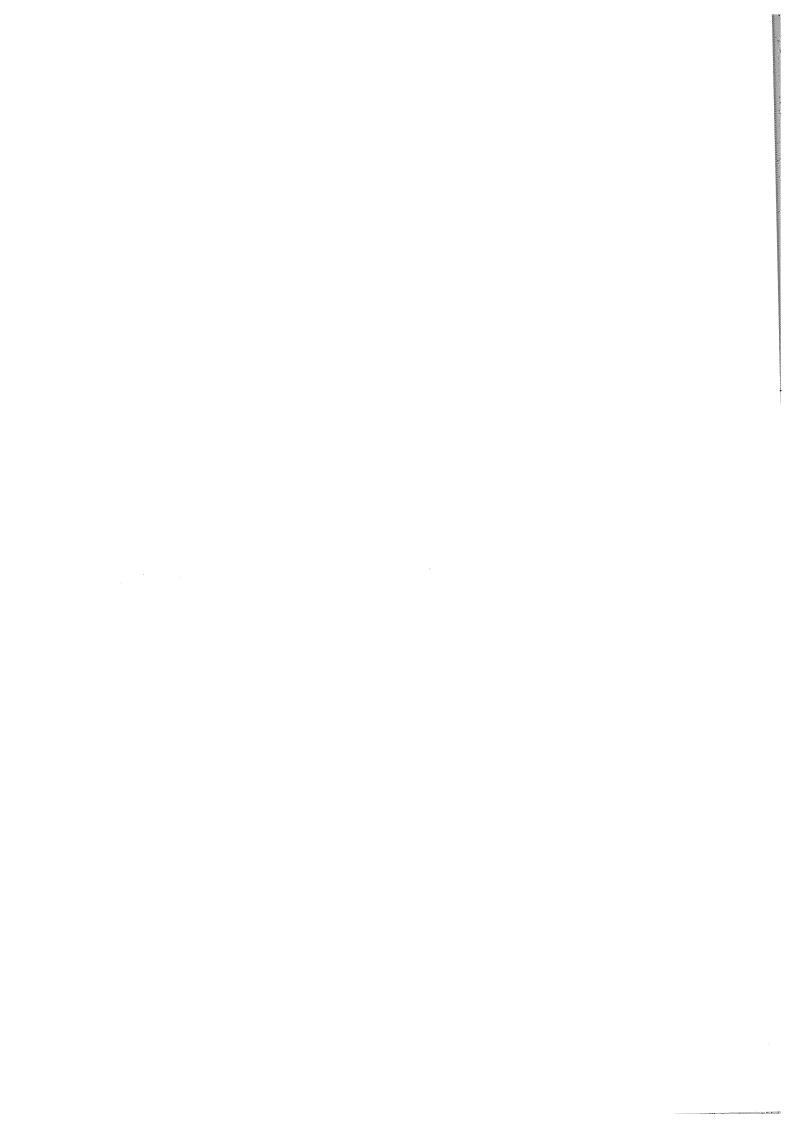
Berlusconi è infatti convinto che il 2015 sarà un anno ancor più difficile dell'attuale e che Renzi si troverà anche a corto di cartucce da sparare contro Bruxelles. Secondo i ragionamenti dell'ex presidente del Consiglio, lo scenario economico per l'Italia sarà pesante e il premier avrà problemi a "gestire" la fronda della sinistra interna, pronta alla scissione. Un'eventualità, quella della scissione del Pd, non del tutto campata per aria, malgrado le smentite, e auspicata ieri dalla Velina Rossa, foglio vicino a Massimo D'Alema, con tanto di invito a Bersani e allo stesso ex premier a rompere gli indugi

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA







La minoranza Pd ricatta il governo Jobs Act nella palude

La sinistra del partito chiede aperture sull'articolo 18 per poter votare la fiducia. Il premier tira dritto, i suoi trattano. In Aula sarà guerriglia

il retroscena

di Laura Cesaretti

auna parte Matteo Renziches fidas inistra e sindacato e fa la voce grossa contro chi «usa il lavoro per spaccare l'Italia». Dall'altra la minoranza Pdche ha bisogno di una bandierina, una concessione anche piccola che le consenta di dire di avervinto e poi votare la fiducia.

La partita del Jobs Act è ancoraaperta, eilgoverno vuole chiuderlaprima possibile: in settimana ci dovrebbe essere una nuova conferenza dei capigruppo, e la speranza è dimandare il provvedimento in Aula alla metà del mese, e approvarlo prima della legge di Stabilità anche per avere il tempo di un secondo, rapido passaggio in Senato se ci sarà qualche modifica. Finora Renzi hachiusonettamente alle richiestedimarciaindietrosull'articolo 18 che gli arrivano da sinistra, e ieri non si è sbilanciato neppure sul voto di fiducia: «Se serve la metteremo, se non serve no. Vedremo le tecnicalità parlamentari, ma non c'è dubbio che dal primo gennaio 2015 dovranno esserci regole nuove».

La fiducia però viene data per scontata, a Montecitorio: non certo per problemi di numeri. «Alla Camera non ne abbiamo, e se Civati, D'Attorre e compagnia cantante vogliono votare contro non se ne sentirà la mancanza. Anzi», dice un renziano. Il problema è l'ostruzionismo, che si scatenerà sicuramente: già lefrange diminoranza del Pd promettono valanghe di emendamenti, per non parlare di Sel,





Ejggvtjpof;!261/871

il Giornale

Ejs/!Sftq/;!!Brfittboesp!Tbmittj

eb!abh/!!5

e i Cinque Stelle non mancheranno certo di aggiungersi. Con le procedure ordinarie («E con la gestione d'Aula della Boldrini», aggiungono dal Pd) il pantano sarebbe assicurato, mettendo arischio anche la Stabilità. La presidente della Camera peraltro ha già fatto capire di ritenere il Jobs Act un terreno appetibile perritrovareun po' di protagonismo dopo mesi da desaparecida della ribalta politica, e ieri ha fattosapere che si metterà ditraverso contro i tentativi di accelerazione: «Questa è una materia seria, non mi sento di fare pressioni sulla commissione Lavoro». Il premier sa bene che ci sarà il tentativo di tenere bloccato il Parlamento sul Jobs Act mentre Fiom e Cgil si occuperanno diriempire le piazze e alimentarela protesta sociale controla riforma del lavoro, sperando (anche nella minoranza Pd) di arrivare a un clima così infiammato da costringere il governo ad arretrare.

Per questo Renzi si attrezza a giocare abilmente di tattica, alzando l'asticella per poi concedere qualcosa agli avversari (niente più di «piccoli ritocchi cosmetici», dicono i suoi) e incassare il risultato. Scontando anche una quota divoti contrari nel suo partito, già promessi dai soliti Fassina, Civati eccetera: difficilmente influiranno sul risultato finale e nonvotando la fiducia, aggiunge un supporter del premier, «si metteranno fuorigioco da soli».

Sotto traccia, i «pontieri» sono al lavoro per costruire la mediazione possibile, con il vice segretario Guerini e il ministro Poletti a lavorare per il fronte renziano eil capogruppo Speranza e il pre-

sidente della Commissione Lavoro Damiano per quello della sinistra Pd. La base resta quella del testo approvato in Direzione Pdil 29 settembre, che prevedeva il mantenimento della possibilità di reintegro per «i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie». «Malamodificavainseritaneltesto della delega, non basta certo un ordine del giorno», avverte Damiano. Anche gli Ncd alzano lavoce, dalfronte opposto: sono pronti a digerire qualche correzione, purchélimitata, maattaccano con durezza la sinistra Pd e inparticolareDamianoeilpresidentedella Commissione Bilancio Boccia, ormai schierato con Fassina, che già fa ballare il governo sulla Stabilità: «Se fanno i portavoce della minoranza Pdsi dimettano da presidenti di commissione».



data stampa

Manitoraggio Media 33 Anniversario

Conti pubblici e governo Allarme per le pensioni più basse e per il futuro della previdenza integrativa

Tfrin busta, i dubbi di Bankitalia

Sulle previsioni Ue l'ombra della frenata tedesca. L'Italia 2015: crescita ridotta allo 0,5%

La legge di Stabilità viene promossa da Bankitalia. Salvo su un punto. Non da poco. La misura che su base volontaria rende disponibile il Tfr in busta paga presenta dei rischi, secondo la Banca centrale. Rischia cioè di compromettere i trattamenti previdenziàli, specialmente le pensioni più basse e la previdenza integrativa, se da temporanea dovesse diventare definitiva. Anche l'Istat ha delle riserve: giudica quasi nullo l'impatto della manovra sulla crescita dell'economia.

alle pagine 2 e 3 Offeddu, Sensini

Bankitalia: bene la manovra, evitata spirale recessiva. La liquidazione in busta paga sia temporanea. L'Istat avverte: crescita ferma allo 0,5%

«Tfr anticipato, rischio pensioni»

ROMA La Banca d'Italia promuove la manovra di bilancio del 2015, ma avverte che lo spostamento del Tír in busta paga dovrà restare una misura temporanea per non compromettere i trattamenti previdenziali. E sottolinea che l'impatto della manovra sulla crescita dell'economia, che l'Istat giudica quasi nullo, e sul quale lo stesso governo è molto prudente, dipenderà dalle «modalità con cui verranno effettuati i tagli di spesa». Bisognerebbe evitare di colpire gli investimenti anche degli enti locali, benché ci sia il rischio di un aumento delle tasse regionali sottolineato ieri anche dalla Corte dei Conti, tagliare gli sprechi e ridurre i regimi agevolati.

La stessa ricetta che, secondo Bankitalia, dovrà essere usata per scongiurare gli aumenti dell'Iva, sostenuta anche dal presidente della Bce, Mario Draghi, in risposta alle interrogazioni degli europarlamentari: «Tagliare la spesa improduttiva può creare margini di bilancio per ridurre il carico fiscale e aumentare gli

investimenti pubblici». Secondo la Banca d'Italia «data l'eccezionale profondità e durata della recessione, il rallentamento del processo di aggiustamento dei conti pubblici può contribuire a evitare il rischio di una spirale recessiva». Secondo il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Sígnorini, ascoltato ieri dal Parlamento, il quadro delineato dal governo «è nel complesso condivisibile», anche se «soggetto a rischi». Bankitalia apprezza la blindatura del bilancio con le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento automatico dell'Iva, «che rafforza la credibilità dell'impegno italiano nel risanamento», ma quell'aumento porterebbe l'Iva a livelli «molto elevati». Per evitarlo, «è oppor-

tuno definire quanto prima provvedimenti riguardanti la razionalizzazione della spesa e dei regimi agevolativi».

La manovra opera «una significativa riduzione» del cuneo fiscale e finanzia riforme. come quella del lavoro, «potenzialmente importanti» dice

la Banca centrale, senza nascondere alcune perplessità. Lo smobilizzo del Tfr in busta paga «inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di integrare il sistema pensionistico pubblico». Ed è «cruciale» che la misura resti solo temporanea, dice Bankitalia, che come l'Istat, ritiene che la crescita beneficerebbe tutto sommato in «modo marginale» della politica espansiva. L'Istat ieri ha aggiornato le previsioni: la crescita del Pil nel 2015 sarà dello 0,5%, contro lo 0,6% stimato dal governo. I conti pubblici, intanto, si mantengono in linea: nei primi 10 mesi il fabbisogno è stato di 77 miliardi, 11 in meno rispetto all'anno scorso.

M. Sen.



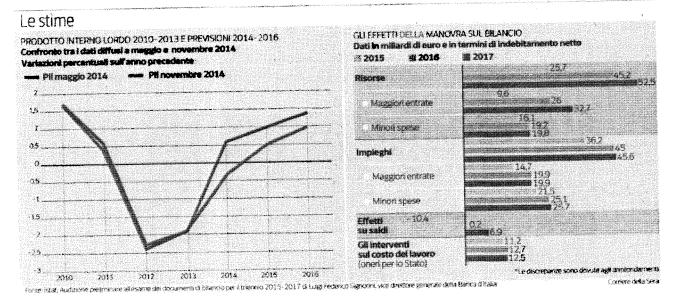




Ejs/!Sftq/;!!Gfssvddjp!ef!Cpsuprjn

eb!qbh/!!3

Secondo Banca d'Italia la legge di Stabilità realizza «una significativa riduzione» del cuneo fiscale sul lavoro e finanzia «riforme potenzialmente importanti» nel campo dell'istruzione e del mercato del lavoro Non mancano alcune perplessita: il Tfr in busta paga ad esempio «inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di integrare il sistema pensionistico pubblico. Anche l'aumento di Iva e accise a garanzia degli **ivitteido** di bilando alimenta dubbi



L'EVIERVISTA

Chiamparino: basta giungia subito le verifiche sui bilanci delle Regioni

SARA STRIPPOLI A PAGINA 13

Sergio Chiamparino

Il governatore del Piemonte: in questi anni è mancato dappertutto il rapporto fra spesa ed efficacia Ho chiesto chiarimenti ai tecnici. L'obiettivo è arrivare a un miglioramento progressivo dei conti

"I costi sono una giungla partiranno le verifiche ma nelle Regioni il risanamento è iniziato"

SARA STRIPPOLI

TORINO. Nonsale sulle barricate in difesa delle Regioni ma neppure si avventura in giudizi sui bilanci presentati negli ultimi anni dai colleghi governatori. Nell'ufficio di piazza Castello di Sergio Chiamparino, da mesi i conti del Piemonte vengono ai raggi x e le sorprese non sono mancate: bilanci delle aziende sanitarie in ritardo di anni, partecipate in perdita e personale in sovrannumero. La fotografia pubblicata ieri da Repubblica sui bilanci delle Regioni emersa dalle relazioni della Corte dei Conti, dice il presidente del Piemonte, richiede risposte che solo i responsabili di quei bilanci sono in grado di dare. «Ho chiesto ai tecnici della Conferenza delle Regioni di mettersi al lavoro per dare delle spiegazioni, vorrei tutti gli elementi necessari per approfondire le singole situazioni», dice con cautela.

Presidente Chiamparino, una fotografia piuttosto impietosa, non crede?

«Sonodatichesi riferiscono al 2012, due anni fa. Peraltro analoghe relazioni le abbiamo viste sui ministeri e devo dire che le osservazioni mi paiono non così distanti. Al di là dei titoli dei giornali, ritengo molto utili i controlli della Regione, preziosi per individuare eventuali sacche di malfunzionamento che non nego ci possano essere. E anche differenze nei costi fra le Regioni. Queste verifiche offro-

no poi un altro vantaggio: il confronto fra il recente passato e il prossimo futuro permetterà di sottolineare il progressivo miglioramento dei conti».

Al di là di singoli errori o mancanze, i rilievi della magistratura contabile rivelano un'inquietante assenza di controllo da parte degli enti regionali. Crede si trattidi un giudizio eccessivamente severo?

«Penso che in questi anni sia mancato dappertutto il rapporto fra costi ed efficacia. In sostanza non è stata applicata la logica dei costi standard. Mi sembra questa la pecca più evidente. In effetti nelle Regioni dove questo è stato fatto i risultati si sono visti, tant'è che i rilievi non sono stati significativi».

Ci sono situazioni, come quella della Calabria, dove la Corte dei Conti sostiene che non ci fosse alcuna consapevolezza sulle cifre presenti in cassa. Come presidente delle Regioni era a conoscenza di problemi di questa gravità?

«Non sono in grado di dire cosa sia successo in Calabria o altrove. Posso parlare nei dettagli della situazione piemontese della quale mi assumo tutta la responsabilità anche se non c'ero. Nel merito, delle situazioni specifiche risponderanno coloro che hanno redatto i bilanci nel 2012. Quello che per il momento posso dire come presidente della Conferenza delle Regioni è che ho già chiesto ai tecnici della Conferenza di mettersi al lavoro con i tecnici delle diverse Regioni per chiarire "discrasie" come quelle riportate».

Parliamo del Piemonte. I rilievi della Corte dei Conti dicono che i prestiti del Tesoro concessi con il decreto Sblocca crediti per pagare i fornitori sono stati iscritti come debiti e non come anticipazioni di liquidità. Una strada seguita peraltro da altre Regioni italiane, almeno sulla sanità. In caso di pronunciamento negativo della Corte Costituzionale il disavanzo della Regione potrebbe sflorare i 7 miliardi di suro. Un quadro sostenibile?

«Su questo potrò rispondere a tempo debito, ma certamente la risposta è che non sarà sostenibile. Se però la Consulta dovesse confermare quella valutazione, questo smentirebbe l'impostazione del ministero dell'Economia, perché mi risulta che l'assessore al bilancio della giunta Cota avesse firmato un



la Repubblica

Ejs/!Sftq/;!!F{jp!N bvsp

Ejgp/tjpof;!542/: 24

contratto con il Mef. Con clausole poi contestate da alcune sezioni regionali di controllo della Corte. Non tutte la pensano allo stesso modo. Sarebbe dunque auspicabile un chiarimento normativo da parte del ministero: attendere la decisione della Corte Costituzionale significherebbe creare ulteriori insicurezza».

In Piemonte ha annunciato un piano drastico. Le tasse aumenteranno?

«Non toccheremo l'Irap, ma sarà inevitabile aumentare l'Irpef. Non vogliamo però penalizzare però i redditi più bassi, per i quali stiamo studiando anche una leggera riduzione del prelievo fiscale».

Prevede tagli ai costi della politica?

«Sono convinto che si debba fare e il nostro piano lo prevede. La nuova Costituzione prevede un adeguamento delle indennità dei consiglieri a quella del sindaco di città capoluogo, una riduzione del 35 per cento».

D REPRODUZIONE RIBERVATA

LE VERIFICHE

Necessari controlli per individuare eventuali sacche di malfunzionamento che non nego ci possano essere

I RESPONSABILI

Nel merito delle situazioni specifiche risponderanno coloro che hanno redatto i bilanci nel 2012

PIÙ IRPEF

Noi non toccheremo l'Irap, ma sarà inevitabile aumentare l'Irpef, senza penalizzare i redditi bassi



I BILANCI TRUCCATI E L'ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

leri su Repubblica il Rapporto della Corte dei Conti sui bilanci delle Regioni contutte le anomalie denunciate. La magistratura contabile ha negato la certificazione totale alla Campania e, parziale, a Liguria, Piemonte, Sicilia e Provincia autonoma di Bolzano

IL RETROSCENA

Ultimatum sul Jobs Act "Tempi certi o non tratto"

VALENTINA CONTE GOFFREDO DE MARCHIS

RENZI mette il timbro alla trattativa sul mercato del lavoro, anche se continua il gioco delle parti. Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei non esclude che alla Camera sia ripresentato alla lettera il testo approvato al Senato. «Poi ci penserà Poletti coi decreti delegati a precisare il Jobs Act».

ALLEPAGINE 2E3

Matteo chiede garanzie sul jobs act "Voglio tempi certi o niente modifiche"

Almeno venti deputati del Pd pronti al no. Damiano, presidente della commissione Lavoro: "Vedo in atto un gioco al logoramento"

ILA RETUROS GENA VALENTINA CONTE GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Renzi mette il timbro alla trattativa sul mercato del lavoro, anche se continua il gioco delle parti. Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei non esclude che alla Camera sia ripresentato alla lettera il testo approvato al Senato. «Poi ci penserà Poletti coi decreti delegatia precisare il Jobs Act. Dobbiamo fidarci di lui». Gli risponde il capogruppo del Pd a Montecitorio Roberto Speranza: «Fidarsi di Poletti? Prima fidiamoci del Parlamento e correggiamo la legge tutti insieme». In realtà, Palazzo Chigi cerca l'intesa con la minoranza del Pd per due motivi. Perché Renzi così può dimostrare un'apertura al dialogo che oggi non gli viene riconosciuta. E perché solo un accordo permetterà al governo di avere l'approvazione della Camera entro il 21 novembre e poi un voto lampo al Senato per il varo definitivo. Se il braccio di ferro continua il rischio infatti è che la legge di stabilità scavalchi nel calendario la riforma del lavoro. Il presidente della Camera Laura Boldrini sarebbe orientata verso questo slittamento, per esempio. E il Jobs Act finirebbe al 2015.

Ci vuole quindi un punto di caduta, una delega corretta che rispetti il lavoro del Parlamento e mandi un segnale distensivo non solo ai dissidenti Pd ma anche alla piazza e ai sindacati. L'obiettivo si concentra sulla specifica dei licenziamenti disciplinari. Per questa tipologia rimarrebbeil ricorso al giudice e la reintegra. O meglio, indicando le fattispecie del licenziamento permotiví didisciplina, si potrà stabilire dove interviene l'indennizzo e dove il tribunale. Naturalmente, i decreti delegati del ministero del Lavoro completerebbero l'opera con degli standard attuativi. In questo caso, attraversoun accordo, anche il ricorso alla fiducia avrebbe un impatto minore. Impatto che nel caso di un aut aut dell'esecutivo sui testo uscito dal Senato sarebbe invece più traumatico: almeno 20 deputati del Pd sono pronti a votare contro Renzi. «Io vedo un gioco al logoramentodice il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano-.Andiamoavantitradoccecalde e fredde».

Damiano e il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini hanno il mandato a trattare. Hannotempo per un accordo fino al 12, termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Renzi mette un solo paletto: «La legge di stabilità non deve passare avanti. Non accetto di mischiare i due argomenti. Se la minoranza insegue questo risultato, faccio saltare la trattativa». Se si trova un'intesa intorno all'ordine del giorno varato dalla dire-

zione del Pd «allarghiamo il campo, teniamo dentro l'intera maggioranza a parte qualche caso isolato. Sarebbe un buon risultato», dice Speranza. Non la pensa così Pippo Civati: «I 27 senatori che hanno votato la fiducia contando su sostanziose modifiche alla Camera nonsaranno soddisfatti. Ei numeri di Palazzo Madama sono a rischio».

I tecnicismi giuridici lasciano il tempo che trovano, dicono a Palazzo Chigi. E anche le piazze possono sino ad un certo punto. Qui la questione è squisitamente politica. E giocata tutta dentro al partito del premier. La legge delega, dopo la fiducia incassata al Senato, è arrivata in commissione alla Camera. Laddove la forza di interdizione della minoranza Pd -- ex ministri del lavoro, ex sindacalisti Cgil-ècerto più forte. Il presidente Damiano è tutto sommato ottimista. Si può scrivere cioè nero su bianco quanto sin qui omesso, visto che il testo non dedica nemmeno mezza riga all'articolo 18. E dunque che "il diritto al reintegro viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e







eb!qbh/!!3

la Repubblica

Ejs/!Sftq/;!!F{jp!N bvsp

Ejs/!Sftq/;!

per quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie". In effetti, quella frase del documento pd potrebbe confluire nel testo di legge. La mediazione è affidata al ministro Poletti che da ieri sera, rientrato a Roma, tesse la tela. «Dobbiamo trovare una formulazione che funzioni, conigiudici un po'straniche abbiamo non è semplice», avvertono gli uomini del premier. «Non darei troppo per scontato l'inserimento dell'ordine del giorno dentro il Jobs Act», frena però il responsabile economico del partito, Filippo Taddei. «È una richiesta legittima, da parte della minoranza pd, l'unica che possono avanzare. Ma per ora si mantiene l'impianto del Senato, forte dell'impegno preso dal ministro Poletti nel discorso a Palazzo Madama sulla fiducia alla legge delega. Quello cioè di tener conto propriodiquell'ordinedelgiorno.Si vuole che le parole del ministro finiscano nel Jobs Act? Ma se non si fidano di noi, perché noi dobbiamo fidarci di loro?». Parole nette che sembrano chiudere ogni confronto. Per ora. «Non confondiamo le richieste legittime con i compromessi», prosegue Taddei. «C'è una discussioneampia in corso, seguiamone i passaggi, ma senza diktat. Per noifa fedel'ordine del giorno del Pdedèsufficientel'impegnodel ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRITICA DI SCALFARI

Domenica scorsa Eugenio Scalfari ha scritto che "Renzi è convinto di essere l'uomo della storia di oggi". "La storia - aggiungeva il fondatore di *Repubblica*si può far bene oppure male. Da soli si fa male. Ci vuole una squadra"



Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 3

Cosa e perché rischia il sistema pubblico

SPANDONARO A PAG. 3

LA SFIDA DEGLI INVESTIMENTI

Ecco cosa rischia la sanità pubblica Ora basta esenzioni per tutti

DI FEDERICO SPANDONARO *

La «sobrietà» del sistema e la battaglia della longevità

N el Rapporto 2013 avevano stressato il concetto per cui l'Italia non solo spende poco per la Sanità, ma che il gap fra la spesa italiana ed europea (dei Paesi Ue con noi confrontabili!), crescendo continuamente, era arrivato a livelli davvero significativi: in verità da anni di questa "sobrietà" del Ssn si erano accorti tutti a livello internazionale, tanto che l'Oecd mette il Ssn italiano sul podio dell'efficienza. La conferma di questa anomalia è poi arrivata durante l'anno, con le audizioni parlamentari dei funzionari dell'organismo internazionale, che hanno stimato un gap persino più ampio del nostro.

Durante l'anno la novità è stata proprio una crescente consapevolezza sul fatto che il concetto di spreco non si coniuga necessariamente e immediatamente con quello di risparmio: si noti che nel Patto per la salute è stato scritto che i recuperi di risorse ottenibili con la riduzione degli sprechi sarebbero stati reinvestiti in Sanità: quindi gli sprechi, pur esistendo, vanno reinvestiti senza poter generare risparmi finanziari. In questo va dato atto al ministro di essere stata sempre piuttosto coraggiosa nell'affermare il principio.

Diviene lecito domandarsi se questo approccio implichi la recondita idea di aumentare i livelli di tutela oltre l'asticella (convenzionale) dei Lea: credo che la risposta sia certamente no, e sarebbe in effetti

scorretto pensare che, perdurando la recessione, un settore possa decidere di "allargarsi", di fatto a scapito di altri, considerando poi che l'istruzione (a esempio) naviga in acque anche peggiori della Sanità.

Quindi il reinvestimento è finalizzato a erogare i Lea: si può leggere come una ovvia conseguenza dell'essere finalmente passati alla fase 2 del risanamento; ridotto, invero in pochi anni, dell'80% il disavanzo, finalmente si guarda al come e, quindi, alla concreta esigibilità dei Lea, scoprendo che molte Regioni sono inadempienti (e forse anche più di quante appaiano al setaccio della "griglia ministeriale").

appaiano al setaccio della "griglia ministeriale").

La parola "razionamento" è tabù in politica, e quindi non si pronuncia mai: ma la logica conseguenza delle affermazioni precedenti è che il sistema, sprecando, è costretto a razionare. E in prospettiva, stare al passo con le innovazioni e le aspettative della popolazione, con risorse tendenzialmente decrescenti in termini reali, diventa davvero complesso.

Il vero snodo è proprio quello del livello delle tutele: tant'è che, paradossalmente, il Patto per la salute definisce le risorse ma non le prestazioni, ovvero glissa sulla definizione del livello di tutela, rimandando ancora una volta la revisione dei Lea; non è difficile immaginare l'imbarazzo della politica davanti alla possibilità di dover ammettere che le tutele attuali non possono essere tutte salvaguardabili.

Ma quanto è seria l'ipotesi? Dipende ovviamente dalle risorse disponibili e dal livello di razionamento esistente.

che le Regioni più ricche in qualche modo compensano con risorse aggiuntive (extra Lea) e spesa privata, mentre quelle del Sud, che non ne hanno la possibilità, sono ormai a oltre -33% in media di spesa rispetto ai livelli europei; tanto che nella Regione del Nord più ricca i cittadini consumano circa 3.000 euro annui di Sanità e nella più povera (del Sud) si arriva appena a 2.000 (al netto dell'età media diversa); che per far tomare i conti pubblici, fra ticket e altro, la spesa farmaceutica sostenuta privatamente dalle famiglie per farmaci rimborsabili dal Ssn è cresciuta in 10 anni del 70%; che la quota di consumo dei farmaci di recente immissione in commercio in Italia si ferma (a seconda delle aree terapeutiche) fra il 30 e l'80% dei livelli di consumo dei principali Paesi Ue (come dire che l'accesso alle innovazioni da noi è certamente inferiore e/o almeno significativamente ritardato); che gli investimenti in prevenzione sono minori dove ci sono più disavanzi, con l'esito di avere (a esempio) tassi di adesione inferiori agli screening dei tumori, e quindi certamente una maggiore mortalità evitabile; per non parlare della risposta alla non autosufficienza, per la quale i tassi di assistenza domiciliare e residenziale, nelle varie aree del Paese sono infinitamente difformi. Quindi la lotta agli sprechi è sempre più urgente, proprio perché anche eliminandoli non ci saranno avanzi.

Nel Rapporto 2014 ci siamo concentrati su questi due temi, per ottenerne varie conferme: intanto che il gap di spesa continua

rapidamente ad allargarsi, essendo arrivato a oltre il 25%; ma anche

E la legge di stabilità, con i nuovi tagli alle Regioni, è lì a ricordarci che la situazione economica continua a essere critica e quindi bisogna ancora tirare la cinghia, confidando che si generi una impetuosa risposta collettiva alle sfide che abbiamo davanti, capace di farci uscire dalle sabbie mobili.

Intanto i tagli chiesti alle Regioni, seppure in prima battuta viene confermato e quindi salvaguardato il Fondo per la Sanità, sono di entità tale da far fortemente temere che si troveranno solo non rinvestendo in Sanità gli eventuali recuperi di efficienza.

Ma il Paese può permettersi di non eliminare i razionamenti e non investire in Sanità?

A parte le questioni etiche, limitandoci alla banale sostenibilità, va ricordato che la longevità del Paese, fortunatamente smentendo le cassandre, non ha reso insostenibile il sistema (tanto che il Paese ha insieme il record demografico e quello della sobrietà della spesa) solo perché grazie alla prevenzione e alle nuove tecnologie, è cresciuta l'aspettativa di vita in buona salute (per questo è meglio

parlare di longevità che non di invecchiamento).
I tassi di cronicità delle fasce più giovani tendono a ridursi, ovvero si sposta in avanti l'età di insorgenza delle patologie; in alcuni casi (come le





Diffusione: n.d.

da pag. 3

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

malattie croniche respiratorie) si riduce addirittura la prevalenza, grazie probabilmente a stili di vita migliori (meno fumo); in molte aree terapeutiche le nuove tecnologie, farmaceutiche diagnostiche ecc., hanno permesso radicali riduzioni del ricorso all'ospedalizzazione; va anche detto che alcune tecnologie, maturando e perdendo la protezione brevetuale, sono oggi a disposizione con costi

molto inferiori a solo 10 anni fa.

Tutto questo ha reso sostenibile il sistema: ma ci vuole un attimo a tornare indietro, come ci insegnano gli epidemiologi sulla scorta dell'esperienza dei Paesi dell'Est dove, in pochi anni, i tagli alla Sanita hanno fatto regredire l'aspettativa di vita.

Il Paese, se smette di investire in prevenzione (e specialmente quella primaria, tanto che va sempre ricordato, in particolare, lo scarso contrasto all'epidemia di obesità infantile), e nel suo ammodernamento, non ha possibilità di rimanere sostenibile.

La Società è cambiata ma non il Welfare, specie quello sanitario, che rimane sostanzialmente un servizio pubblico obbligatorio (o quasi), e non un vero sistema di protezione sociale: le due cose possono rimanere congruenti finché le risorse sono sufficienti a dare il famoso "tutto a tutti"; ma quando non lo sono più, bisogna tornare al principio di proteggere per prime le fragilità.

Il Rapporto provocatoriamente testimonia come oltre un terzo del valore dei farmaci rimborsati attiene a "scatole" con un costo inferiore a 10 euro (e oltre il 10% a meno di 5 euro): per quanta parte della popolazione italiana questi rimborsi hanno un valore "protettivo"?

La verità è che equità vorrebbe che il "rimborso" del servizio pubblico fosse commisurato alle condizioni economiche del percipiente (ed efficienza vorrebbe anche alla meritorietà del consumo, identificando le priorità di Sanità pubblica) e non ad astruse e draconiane regole di compartecipazione ed esenzione, ivi comprese quelle per patologia indipendenti dal reddito.

La considerazione finale è che in Italia è molto difficile attestare la vera condizione economica e questo ha sempre impedito riforme del sistema: ma se non siamo capaci di vincere la sfida sull'evasione, dobbiamo ammettere che non possiamo permetterci un sistema sanitario universalistico: e, attenzione, se non siamo capaci di vincere queste sfide di civiltà, allora è anche difficile poter confidare con ragionevole ottimismo nella ripresa del Paese.

* presidente Crea Sanità

© RIPRODUZIONE REPRVATA



Diffusione: 17.941

L'immoralità devastante degli sprechi sanitari

Il malgoverno delle regioni si salda con gli appetiti della sanità privata in una enorme mangiatoia dove i cittadini ci rimettono due volte; per i tagli ai servizi e per i rincari dei costi. Cosa vuole fare la ministra Lorenzin per proteggere la salute pubblica dalla corruzione e dalla speculazione?

Ivan Cavicchi

he tristezza queste regioni. La legge di stabilità, igno-rando poteri sanciti e patti sottoscritti, ha dichiarato guerra agli sprechi umiliandole con altre restrizioni finanziarie. Con le voci stentoree di chi balbetta giustificazioni poco convincenti, con il cappello in mano, sono andate da Renzi a elemosinare un po' di pietà. Come dimenticare in questi anni la loro indignazione quando si tentava di ammansime la dispendiosità, le loro rimostranze per-ché si ritenevano lese nelle loro potestà giuridiche anche mentre gli si chiedeva di rubare di meno, di fare meglio, di rispettare i diritti. Ma la crisi ha giocato contro di loro e nel tempo piano piano so-no state costrette a svendersi pezzi di autonomia, di dignità, di credibilità, subendo commissariamenti, piani di rientro, tagli lineari, inchieste di ogni tipo.

Quella delle regioni non è di certo una fenomenologia dello spirito.... ma della decadenza... dove l'inclinazione è quella di grandi poteri che declinano nell'inettitudine, ma anche incalzati da poteri sopravvenienti... come dimostra proprio questa leggo di cerbilità

proprio questa legge di stabilità. Dal 2001 con il nuovo titolo V (potestà piena alle Regioni sulla sanità), la legge finanziaria in qualche modo iniziò a delegare la regolazione della spesa sanitaria ad accordi tra governo e regioni (i cosiddetti «patti per la salute»). Oggi il governo Renzi sta riscrivendo il titolo V (meno poteri alle regioni, più poteri allo stato centrale) e nello stesso tempo la sua legge di stabilità si sta riprendendo per intero tutto lo spending power che in questi anni è stato condiviso con le regioni.

Oggi il «patto per la salute» siglato appena questa estate e che pur ha definito il fabbisogno finanziario della sanità, è diventato quello che noi temevamo cioè un accordo virtuale (vedi il manifesto del 12 settembre). Il patto non è riuscito a proteggere le regioni dalla legge di stabilità che come è noto sta imponendo loro tagli lineari complessivamente per 4 mld, 2 dei quali interessano proprio la sanità. Il fondo sanitario nazionale 2015 concordato con il patto per 2 mld in più rispetto al 2014 (112 mld) è di fatto decurtato.

Annullando tale crescita la legge di stabilità è come se annullasse l'accordo che la prevedeva. Av-

valendosi di una clausola di compatibilità contenuta nel patto, il governo ha subordinato la quantificazione del Fsn al «conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». In sintesi, il governo per avere piena capacità di spesa si riprende tutto lo spending power riducendo le intese con le regioni a simulacri vuoti.

Renzi ci ha spiegato che i tagli alle regioni sono giustificati certo dalla manovra di 36 mld ma soprattutto dagli sprechi che esistono in generale nelle regioni e in particolare nella sanità. Il ragionamento teoricamente non fa una piega: dal momento che esistono gli sprechi i tagli sono sostenibili, cioè essi non dovrebbero intaccare i redditi delle persone e i servizi alle persone ma, aggiungiamo noi, solo se le regioni intervengono dayvero sugli sprechi. Le regioni, come è noto, hanno reagito minacciando altre tasse e altri tagli ai servizi e dopo un inconcludente incontro con il governo, stanno cercando altre soluzioni. Ma trovare altre soluzioni e qui entriamo nel pieno del paradosso significa che gli sprechi di cui parla il governo non si toccano e che i tagli saranno scaricati altrove.

La nozione di «spreco» oggi quindi sta assumendo una valenza politica senza precedenti: esce dai luoghi della descrizione e della denuncia in cui era confinata (Corte dei Conti, Nas, guardia di finanza, Agenas, media) ed entra in quelli delle responsabilità di governo come un grande problema di moralità pubblica.

Ammettere l'esistenza degli sprechi è come dire che una parte della spesa sanitaria è immorale, che l'immoralità non è rifinanziabile, che nessuna difesa è possibile se il finanziamento è indistinto.

Con questi presupposti, se i tagli sono impiegati per combattere l'immoralità pubblica acquisiscono paradossalmente una utilità pubblica. Ne consegue che è doppiamente immorale che per difen-

dere gli sprechi si riducano i dintti delle persone. Per le regioni questo teorema è letale, per cui non meraviglia se esse, spalleggiate da compiacenti economisti sanitari. stanno facendo di tutto per spostare il tiro dagli sprechi su nuovi ticket da imporre alle persone e sul ridimensionamento delle tutele di diritto(Lea).

Ma perché dopo anni di aziendalismo, di efficientismo, di marginalismo, le regioni sono così contrarie all'abolizione degli sprechi? Gli sprechi non sono semplicemente delle spese poco accorte ma sono i prodotti tossici del malgoverno regionale, eliminare gli sprechi quindi non è una semplice operazione di buona amministrazione ma è ribaltare i modi di fare politica, cioè dipanare i viluppi che intrecciano sanità e gestione, sanità e malaffare, ecc.

Gli sprechi appartengono ad un genere di immoralità pubblica che si articola in tante specie e tanti tipi di immoralità e che vanno dalle famose siringhe alle mazzette per rinnovare le convenzioni con il privato ai servizi creati per i raccomandati fino a giungere a interi ospedali creati esclusivamente per interessi politici.

Gli sprechi in tutti questi anni hanno finanziato il consenso politico, le clientele, il voto di scambio, la lottizzazione. Per le regioni quindi fare la guerra agli sprechi sarebbe come darsi la zappa sui piedi.

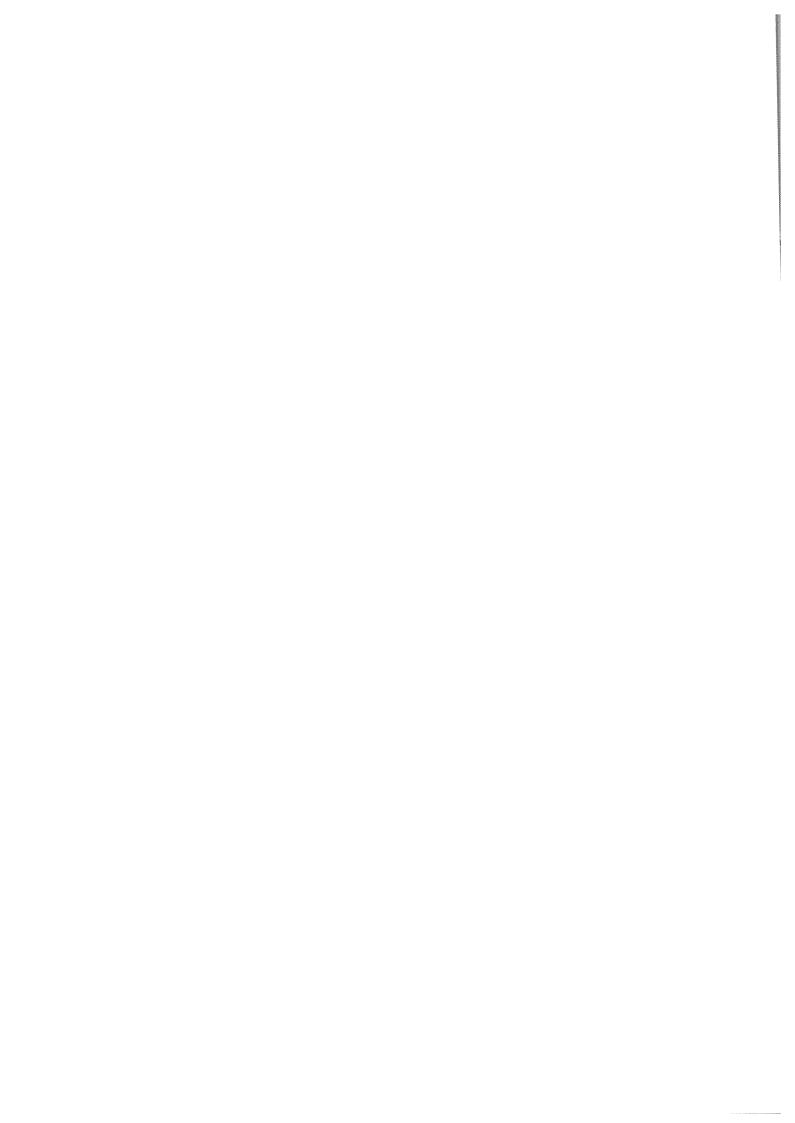
La prova di ciò è proprio nel «patto per la salute» sottoscritto questa estate, dove si parla di spending review ma non di lotta agli sprechi. In tutti questi anni le regioni per risparmiare non sono intervenute sugli sprechi ma sui redditi delle persone con i ticket, sui servizi con ogni tipo di restrizioni, sulle tutele delle persone, sul numero di posti letto ecc.. Oggi le regioni sono spinte verso soluzioni contro-riformatrici cioè verso l'universalismo selettivo tanto caro ad assicurazioni e mutue.

Per la prima volta le ragioni della immoralità pubblica rischiano di saldarsi con quelle della speculazione finanziaria. Regioni e assicurazioni oggi hanno paradossalmente gli stessi interessi.

Chiediamo alla ministra Lorenzin e al governo: cosa intendono fare per proteggere la nostra sanità pubblica dall'immoralità e dalla speculazione?







da pag. 2

MANOVRA 2015/ Dai Governatori una controproposta in 8 punti da trattare con palazzo Chigi

Il paracadute per salvare la salute

Ma Ssn sempre nel mirino - Crea: spesa a -25% sulla Ue, Sud sempre più indietro

Riqualificare la spesa corrente, dalla sanità alle partecipate. Rilanciare gli investimenti anche sanitari. Accelerare i pagamenti e anticipare il pareggio dei bilanci al 2015. "Razionalizzare" il fondo per il Tple "ottimizzare" il fussi linanziari dallo Stato. E costi standard a raffica, ma per tutti. È una proposta in otto punti chia-

ve quella che i governatori hanno preparato per il Governo nella spinosa trattativa sui tagli da 4 mil previsti a loro carico dalla manovra 2015. Inianto, secondo il Rapporto Crea, è sempre più larga la forbice con la spesa santtaria Ue (-25%). E il Sud è sempre più indietro.

GOBBI E MAGNANO

RAPPORTO CREA/ Sette proposte dalla prevenzione alla riforma delle compartecipazioni

La ricetta per un Ssn più forte

Si allarga la forbice con la spesa Ue (-25,2%), scarto del 48% tra Nord e Sud

isorse certe e vincolate per la prevenzione, una riforma strutturale delle esenzioni e delle compartecipazioni per dare priorità alle fasce più fragili; un fondo per l'innovazione alimentato anche dal delisting delle terapie a bassissimo costo; una governance razionalizzata per la non-autosufficienza: potenziamento degli strumenti di valutazione delle performance; nna maggiore accountability di dg e aziende; investimenti nei sistemi informativi. È questa la ricetta in sette punti per un Ssn più forte e sostenibile contenuta nel 10° Rapporto Sanità dell'Università Tor Vergata di Roma, elaborato dai ricercatori del Consorzio per la ricerca economica applicata in sanità (Crea) e presentato nell'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati.

E su prevenzione è lotta agli sprechi richiama l'attenzione anche la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin: «È necessario aumentare le capacità del sistema sanitario di convertire le risorse in valore - spiega in un messaggio inviato alla presentazione del Rapporto - tenendo presente che l'investimento in salute è il presupposto per la crescita e lo sviluppo di un Paese». Per la ministra «gli investimenti nella prevenzione sono quelli che pagano nel medio e lungo periodo e così facendo rendono sostenibile l'assetto di spesa sanitaria nel futuro». Allo stesso modo bisogna porre «in essere ogni strategia utile alla riduzione degli sprechi e alla sostenibilità economico-finanziaria del Ssn».

E per raggiungere questo obiettivo, secondo Lorenzin «oc-

corre applicare un programma di revisione e aggiornamento della struttura gestionale e della governance delle aziende». Per la ministra è poi «necessario intervenire attraverso il taglio dei ricoveri inappropriati così com'è necessario intervenire sugli sprechi derivanti da assenza o carenza di integrazione ospedale-territorio, da carenza di assistenza domiciliare, nonché degli sprechi derivanti dagli errori in sanità».

Il Rapporto Crea giudica temporaneamente rientrata l'emergenza finanziaria. Dal 2005 al 2012 il disavanzo di Asl e ospedali si è infatti ridotto del 79,5% (anche grazie ai piani di rientro), ed ora è ripartito quasi uniformemente tra Nord, Centro e Sud. E la «sobrietà» del nostro Ssn è confermata anche dalla forbice sempre più larga con la spesa sanitaria dei partner Ue: rispetto alla media Ue-14 la differenza è cresciuta fino a raggiungere il -25%, che per gli over-65 tocca il -35 per cento. Con le solite disparità geografiche: il Nord è a -20% e il Sud a -33%. Un'Italia a metà, con una differenza di spesa sanitaria pro capite del 48% tra Valle d'Aosta (3.184 euro a testa) e Campania (2.147 euro).

E la «spending review», che ha sicuramente rimesso ordine nei bilanci, si è poi abbattuta sulle tasche degli italiani, generando un diverso ricorso alle spese out of pocket, che di fatto «salvano» la sostenibilià del sistema: le differenze regionali sono notevoli (oltre il 40%) e risultano determinate da un insieme di fattori, fra cui i livelli di reddito delle famiglie e quelli delle compartecipazioni. So-

prattutto in campo farmaceutico, le spese dirette "sgravano" di oneri il sistema pubblico: i farmaci di classe A (eleggibili al rimborso pubblico) acquistati direttamente dalle famiglie sono cresciuti del 69,4% fra il 2003 e il 2013. E le compartecipazioni farmaceutiche incidono molto più nel Merichione che nel Settentrione (7,7% sulla spesa farmaceutica della Regione Sicilia, contro il 2,2% della Pa di Bolzano).

Scampato il naufragio dei conti, ora si dovrebbe puntare a una valutazione dell'efficienza, verificando che al risanamento finanziario corrisponda anche «un adeguamento quali-quantitativo dei servizi erogati». È qui gli esperti Crea rilevano carenze disseminate per l'Italia, anche nelle Regioni promosse a pieni voti sulla base della «griglia Lea», dove troppi pazienti rinunciano alle cure per motivi economici, impoverimento o spese catastrofiche.

Una buona notizia ci sarebbe: la mina dell'invecchiamento della popolazione sembra essere «disinnescabile». E con gli opportuni investimenti in prevenzione el una gestione ottimizzata della non autosufficienza, non dovrebbe essere una «bomba atomica» per il futuro del Ssn. «Il fatto che negli anni il trend delle cronicità sia andato decrescendo - si legge nel Rapporto Crea - fa pensare che l'azione sugli stili di vita (campagne di prevenzione ed educazione) determinino risultati positivi». Dunque non si parte disarnati: «La cronicità può essere prevenuta e la risposta alla cronicità meglio organizzata, attraverso la presa in carico della persona, l'empowerment, l'integrazione dei servizi».

Quindi, nonostante la crisi finanziaria ancora in atto, gli investimenti vanno fatti con la necessaria audacia. E le partite su prevenzione, innovazione farmaceutica e sistemi informativi, vanno giocate. In particolare sulla prevenzione, se è indubbio che rappresenti una delle attività fondamentali del Ssn italiano. molto deve essere ancora fatto, specie nella promozione degli stili di vita salutari e nella prevenzione primaria. Che il Rapporto Crea definisce «urgentissime».

Rosanna Magnano

© RPRODUZIONE RISERVATA

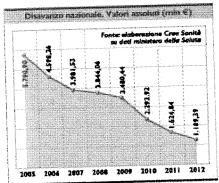


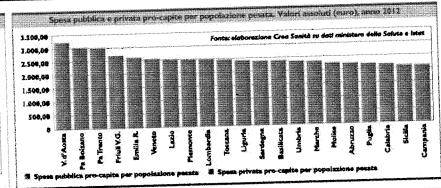


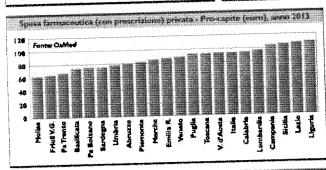
Diffusione: n.d.

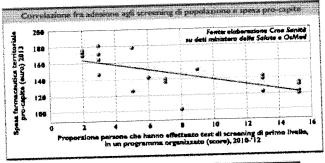
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 2









Le proposte del Rapporto Crea per un Ssn più forte e sostenibile

L'opportanità di avere un quarto Lea per la prevenzione, estrapolandolo dall'Assistenza collettiva e ricongiungendoci tutte le attività collegate, in modo da garantire che ci sia un vincolo di destinazione delle risorse e una possibilità di controllo sulla destinazione degli investimenti (urgentissimi in terna di stili di vita e prevenzione primaria)

La riforma strutturale, e in una logica selettiva, delle esenzioni e delle compartecipazioni, garantendo l'esenzione solo alle famiglie in assoluto più fragili ed estendendo la compartecipazione a tutte le prestazioni, diversificandola in base alla condizione economica

La creazione di un fondo vincolato per l'innovazione, in particolare quella farmaceutica, la cui governance è molto stretta, alimentabile con le compartecipazioni o al limite con il delisting delle terapie a bassissimo costo

La riforma e il coordinamento degli istituti che comportano erogazioni per i non-autosufficienti, riunificando le regole di accesso (a esempio con regole comuni relative alla valutazione multidimensionale) e garantendo una governance unica del sistema Il potenziamento degli strumenti di valutazione delle performance, specialmente qualitativa, allargando la partecipazione alle valutazioni a tutti gli stakeholder del sistema, e integrandone poi i risultati nelle regole di accreditamento, in modo da condizionare la permanenza sul mercato delle strutture, oltre che all'equilibrio finanzianio, anche all'eccellenza assistenziale e organizzativa (fra cui l'uso della lct), il tutto misurato secondo le regole della revisione fra pari

Il ripensamento dell'aziendalizzazione, garantendo l'omogeneità delle valutazioni delle performance aziendali e, quindi una maggiore accountability dell'attività dei direttori generali e delle aziende, rianalizzando anche gli impedimenti normativi all'esplicarsi della reale autonomia aziendale e ripensando un modello che di fatto non prevede sanzioni di mercato per le strutture indficienti

Un maggiore e più coordinato investimento nei sistemi informativi, sia per ciò che riguarda le aree ancora scoperte (residenziale, domiciliare ecc.), sia per quanto concerne l'armonizzazione dei dati a livello nazionale e internazionale

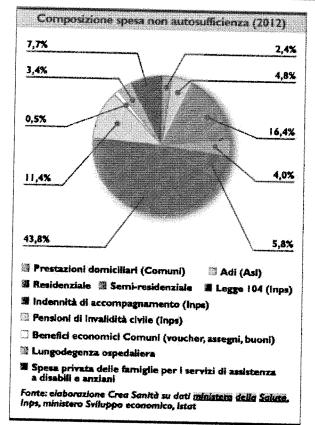
Indicatori di esito delle politiche di promozione della salute nei Paesi Ue 15. Variazioni %, anno 2012 vs 2000

Pacse	Consumo alcool (fici pro-capite) Diff. 9, 2012 vs 2000	Furnatori (x 100 pervane (x 100 pervane con stesse caratteristicle) Diff. % 2012 vs 2000	% popolazione obesa (autodelviarazioni vs. 2001.2 vs. 2001.2	
Austria	-10,9	n.d.	n.d.	
Belgio	-9,3	-3,6 +1,7		
Danimarca	-29.0	-9,6 +3,9		
Finlandia	+8,1	-6,4 +4,5		
Francia	-15.7	-2.9 +5.5		
Germania	+14,7	-2.4 n.d.		
Grecia	-7,1	+3,9 n.d.		
Irlanda	-18,3	+2,0	n.d.	

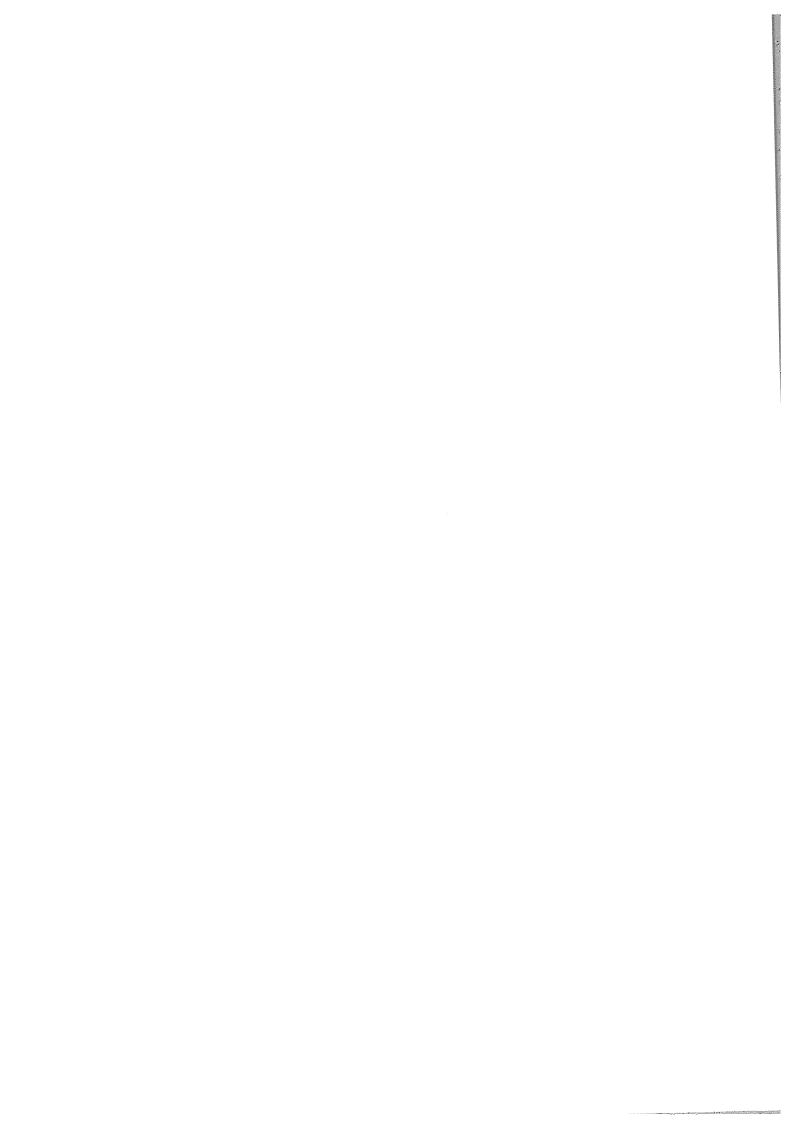
obesa (autodichiarazioni) Diff. % 2012 vs 2000	Furnatori giornalieri ami 15+ (x 100 persone con stesse	Consumo alcool (litri pro-capite) Diff % 2012 vs 2000	Paese
+1,8	-2,3	-34,4	talia ilinii ilinii
n.d.	.9,0	-13,0	Lussemburgo
+2,6	-13.6	-7,9	Paesi Bassi
n.d.	n.d.	-10,7	Portogallo
+4,0	7 -7,8	-11.7	Spagna
+2,6	7 -5.8	+17.7	Svezia
n.d.	9 -7.9	-1,9	The second second
	9 -7.9 à su dati Oecd (2014)		Regno Unito Fante: ekiborazione



da pag. 2







Infermieri in sciopero saltate in un giorno trentamila operazioni

I SINDACATI: «BASTA CON I TURNI DI LAVORO MASSACRANTI E STIPENDI FERMI DAL 2009»

►In migliaia davanti a Montecitorio contro il blocco delle assunzioni

LA PROTESTA

ROMA Circa trentamila interventi chirurgici annullati, migliaia di camici in protesta in piazza Montecitorio. Questo il bilancio dello sciopero nazionale degli infermieri, che, ieri, ha paralizzato gli ospedali in tutta Italia, facendo rimandare gran parte degli interventi programmati e garantendo solo le urgenze. Obiettivo, manifestare contro il blocco delle assunzioni e i ritmi di lavoro insostenibili.

«Da anni lavoriamo con turni massacranti per il mancato turnover di chi va in pensione - spiega Andrea Bottega, segretario nazionale del Nursind - mentre oltre 25mila giovani infermieri sono oggi senza lavoro». Sotto i riflettori pure il blocco degli stipendi «fermi al 2009».

Forte la partecipazione, soprattutto al Sud. A Caltanissetta, il picco dell'ospedale Sant'Elia: 300 adesioni su 500 infermieri e l'intervento del prefetto per la precettazione. A Pisa, 30 sale operatorie bloccate su 52. Fermi il day hospital oncologico, l'emodinamica, l'ambulatorio cardiologico, i servizi psichiatrici.

Sono stati i sindacati a tenere il

conto delle adesioni sul territorio e, dunque, dei disagi, senza trascurare il sommerso di chi avrebbe voluto ma non ha potuto aderire. «Molti colleghi, madri e padri di famiglia - dice Adriano De Iuliis, segretario Nursind dell'ospedale Spallanzani di Roma - non possono rinunciare a un giorno di lavoro e a 50 euro in busta paga. Questo fa capire quanto sia critica la situazione dal punto di vista degli stipendi». Sostegno alla causa degli infermieri è arrivato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin che, a margine di un congresso sullo stato delle vaccinazioni in Europa, ha evidenziato l'importanza del turnover: «Congelare così l'accesso al di sotto dei fabbisogni diventa un problema di qualità sanitaria per i prossimi anni». Il tema, ha assicurato il ministro, «è una delle questioni cui stiamo lavorando al tavolo sull'articolo 22 del Patto per la Salute».

LE RICHIESTE

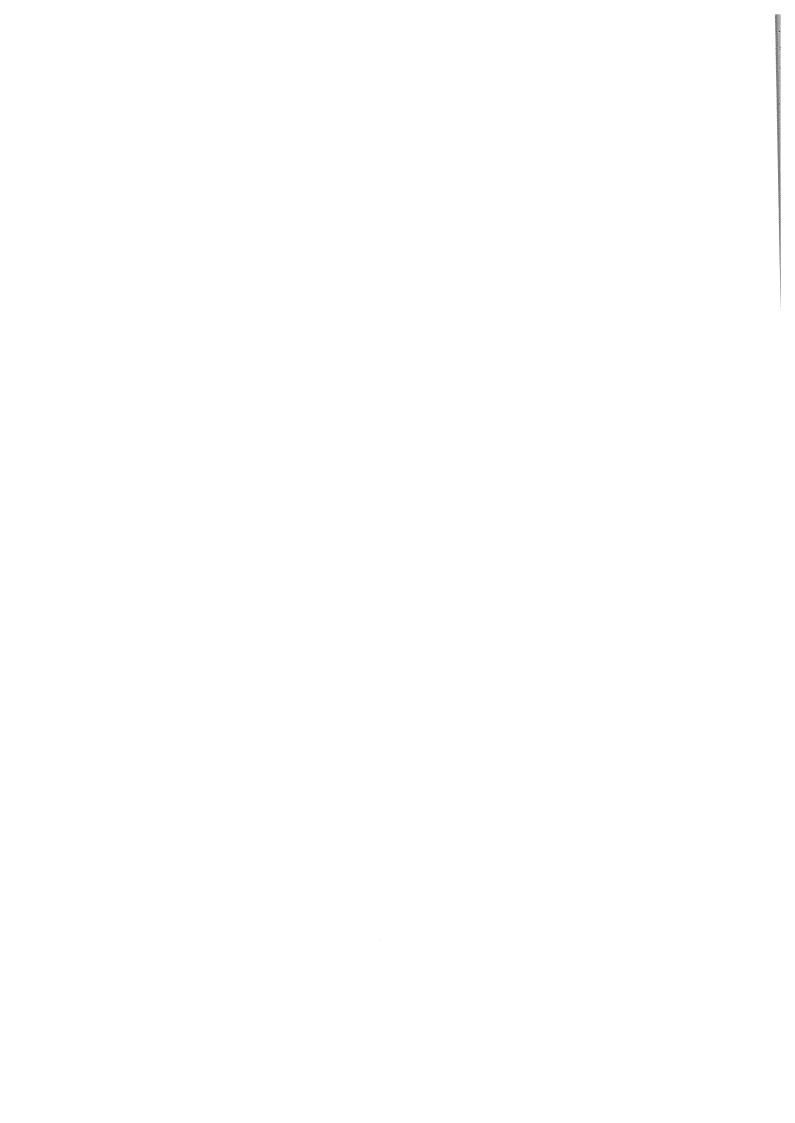
La richiesta degli operatori al premier Matteo Renzi è riportare il lavoro al centro della politica. All' indice, la legge di stabilità. «De-finanziare il lavoro in sanità - commenta Stefano Barone, segretario amministrativo provinciale Rsu Nursind San Camillo-Forlanini decapitalizzarlo come valore economico e sociale, impoverirlo con tante restrizioni, oltre che creare danni importanti alla qualità delle cure impedisce di sanare le tante storture del sistema sanitario». I camici hanno incrociato le braccia per difendere la loro dignità professionale ma anche l'efficienza del sistema sanitario per i pazienti. Ieri, però, sono stati proprio i pazienti i primi a essere colpiti dai disagi. Per il sindacato, «il necessario prezzo da paga-

Valeria Arnaldi

@ RIPRODUZIONE RISERVATA









IL CASO/GLI OSPEDALI CONTRO IL LIBRO BIANCO PER LE NUOVE REGOLE

L'alt dei privati sulla sanità "Se si cambia sarà rivolta"

La difesa del modello Formigoni parte dai dubbi sulla ripartizione dei fondi con il pubblico

Nuovo centrodestra avverte gli alleati: il principio della libera scelta non si tocca Mantovani: resta la sinergia

ALESSANDRA CORICA

¶⊔ ospedali privati avvertono Maroni sulla riforma della sanità: «Non si deve distruggere un modello che si è rivelato vincente», quello ereditato da Roberto Formigoni, perché «se si danneggia l'essenza del modello lombardo può succedere una catastrofe». I rappresentanti delle strutture convenzionate hanno discusso ieri del Libro bianco in discussione nella giunta Maroni durante un convegnonella sededi Assolombarda. Ele critiche sono state nette, a partire dal no a «chi dice "rafforzo il pubblico, do un calcio ai privati, chiudo le frontiere"», dice Gabriele Pelissero, presidente di Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata. Un messaggio -«Ma non un aut aut» — alla Regione, che deve tradurre i principi del Libro bianco nella riforma vera e propria.

Missione non facile, per la maggioranza di Roberto Maroni. E difatti la legge già annunciata entro ottobre non è in realtà arrivata. Ieri il governatore ai partitiha detto che il testo arriverà presto. Ma un accordo ancora non c'è, ed è in queste contraddizioni interne che tentano di inserirsi i pri-

vati. Le critiche al testo regionale sono state inserite in un documento che Confindustria, Aiop, Anisap Lombardia e Arishanno inviato ai vertici di Palazzo Lombardia. Punto di partenza, la mancanzadi informazioni sul modo in cui verranno ridistribuiti i fondi. Soprattutto alla luce della nuova centralitàdata all'assistenza ai cronici: «Non abbiamo trovato una riga sui dati economici nel Libro bianco - spiega Pelissero — . Non vorrei che venisse in mente di ridurre gli stanziamenti per gli acuti e la riabilitazione per fare qualcosa che va di moda oggi. Questo genererebbe una rivolta dei cittadi-

Preoccupazioni acui metteun freno l'assessore alla Salute Mario Mantovani di Forza Italia: «Si sta lavorando per stendere un testo di legge che migliori ulteriormente il sistema sanitario lombardo. Non devono esserci preoccupazioni né da parte del pubblico, nédel privato: la sinergia che già c'è, continuerà». Quello privato è un settore che pesa molto nella sanità lombarda: vi lavorano più di 40mila persone, e assorbe il 37 per cento del fatturato annuale dei ricoveri. La rifor-

ma del 1997 ha equiparato pubblico e convenzionato, in virtù del principio della «libertà di scelta». Su cui, però, più di una volta la Lega ha espresso dubbi. «Non sono uno studioso dei modelli di questo o di quel partito — precisa Pelissero —. Sicuramente due anime si contrappongono un po' in tutta Italia».

«La libertà di scelta è per noi inderogabile - assicura Stefano Carugo, del Nuovo centrodestra — . La difenderemo anche sul fronte dei finanziamenti: se dovranno esserci dei tagli, perché questi dovranno gravare solo sul privato?». Il riferimento è ai 730 milioniche, con la legge di Stabilità, la sanitàlombardapotrebbe perdere nel 2015. «L'idea è di riorganizzare il sistema facendo rete tra ospedale e territorio-chiosa il leghista Fabio Rizzi, che presiede la commissione Sanità e a set tembre ha incontrato i privati — A organizzare il nuovo apparato sarà la parte pubblica. Ma il privato potrà fare la sua parte, nulla gli verrà tolto».

© RIPRODUZIONE FISERVAT





la Repubblica

04-NOV-2014

da pag. 5

Diffusione: n.d. Dir. Resp.: Ezio Mauro



IL SISTEMA INTEGRATO
Gli ospedali privati
difendono
le regole in vigore
in Lombardia
dal 1997 e criticano
la riforma che sta
studiando
la giunta Maroni

da pag. 3

REGIONE Il piano per ridurre il disavanzo

Per salvare i conti tagli anche alla Sanità: «Ma non insostenibili»

Chiamparino: «Al Mef, ma non con il cappello in mano. E sulle tasse l'Irap non verrà toccata»

Marco Traverso

Saranno pure «sostenibii». Ma restano sempre tagli. Che per gli utenti della sanità piemontese non son certo una buonanotizia. A prevederli, seppur tra le righe, è il presidente della Regione, Sergio Chiamparino che ha spiegato ancora una volta il progetto per trasformare, parole sue «il Piemonte in una Regione virtuosa». E la strategia con la quale ha intenzione di presentarsi al ministero dell'Economia e delle Finanze per concordare l'ennesimo piano di rientro. «Ma - ha specificato Chiamparino-nonabbiamo alcuna intenzione di andarci con il cappello in mano». Però bisogna aggiustare i conti, il governo per giunta taglierà fondi alle Regioni ed ecco che i tagli, seppur «sostenibili» sono dietro l'angolo. Il governatore chiede quindicollaborazione al governo, ma in cambio promette un progetto concreto e serio. Che passerà da alcuni punti cardine, inderogabili. Chiamparino, a proposito del recente giudizio della Corte dei Conti, mettelecoseinchiaro: «Benvenganoicontrolli-spiega-checiaiutano a capire dove intervenire e a individuare eventuali miglioramenti. Nulla in contrario. Mastiamo parlando di un riferimento del 2012, lo stesso chelaCorteha fatto sui ministeriesu altri organi politici nazionali e locali». Nulla di nuovo sotto il sole, quindi. «La realtàchiarisce il governatore è che il

consuntivo2013chedenunciava un disavanzo di 360 milioni. Ilsuccessivo accertamento della Regione e della Corte stessa ha individuato che invece il disavanzo era di 2 miliardi e mezzo. Su questa base ci apprestiamoapreparare un piano diriordinomolto drastico sia sulla sanità, applicando il patto salute alla piemontese, sia sul riordino delle sedi. Porteremo il Piemonte ad essere una Regione conilimitipiù bassi di personalerispetto agli altri enti regionali. Riguardo agli interventi dinatura fiscale, manterremo l'impegno di non toccare l'Irap e l'Irpef per i redditi più bassi, per i quali vorremmo riuscire a diminuire l'imposizione». Intantonella seduta di ieri la giunta hadato il vialibera, suproposta del vicepresidente Aldo Reschigna, al Documento di programmazione economica-finanziaria 2015-2017, quadro diriferimento perla predisposizione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione. Il provvedimento, che passa ora all'esame del Consiglio regionale, delinea un'analisi dello scenario economico e le prospettive di medio periodo delineatedai principali istituti di ricerca, definisce il quadro delle risorse disponibili, analizza le tematiche connesse alla nuova programmazione dei fondi strutturali europei, recepisce le indicazioni del piano di riequilibrio finanziario.

Twitter: @marcotraverso75





